



MOSTRA ALLA TORRE LA GUERRA DEI CONFINI: 1372-1373



La collaborazione tra la Pro Loco di Mestre e il Gruppo Archeologico Mino Meduaco ha portato all'inaugurazione sabato 28 settembre, nell'ambito della Festa di San Girolamo, di una Mostra che ha riguardato un aspetto storico importante e cruento della storia locale, ma che ha avuto una vasta eco a livello territoriale con oltre 2000 visitatori italiani e stranieri. Nella Torre civica di Piazza Ferretto, in un contesto unico, fortemente voluto dalla Pro Loco e che ben si presta ad un'esposizione storica, il Gruppo archeologico ha riproposto dopo

Piove di Sacco e Bojon, una mostra itinerante dedicata alla Guerra dei Confini del 1372-1373. La guerra che oppose Padova e Venezia, passata alla storia come guerra per i confini, si svolse in gran parte nel territorio a ridosso della Laguna sud, terreno paludoso e malsano in cui si concentrarono i due eserciti. In mezzo agli acquitrini si svolsero le principali operazioni d'armi, si combatté accanitamente con morti, feriti e grandi sofferenze per la popolazione locale. Venezia aveva già esteso il suo dominio lungo le coste dell'Istria mentre il territo-

rio alle sue spalle era ancora in mano straniera e ostile. Era naturale la sua tendenza ad estendersi nella terraferma per una maggiore sicurezza, per aumentare i traffici commerciali e assicurarsi basi solide per la sua nascente potenza politica. Ma in questa direzione sorgevano le più grosse difficoltà: prima fra tutte la città di Padova con i suoi signori: i Carraresi. Questi costruirono nuove fortezze ed insediamenti abitati a ridosso dei confini veneziani. A loro volta i Veneziani, ritenendo tali costruzioni pericolose per la loro città, fortificarono in

territorio che il carrarese Francesco I riteneva di sua competenza. La diplomazia non fu sufficiente per ricucire i rapporti tra le parti e si arrivò così all'uso delle armi con il coinvolgimento di tutto il territorio tra il Piovese e la gronda lagunare dove vennero costruite dall'una e dall'altra parte numerose bastie, costruzioni militari tipiche dell'epoca caratterizzate da spalti di terra circondati da un fossato e protetti da palizzate di legno, che hanno lasciato ricordi nel nostro territorio in nomi ancora attuali di vie e canali lagunari.

■ GRUPPO ARCHEOLOGICO MINOMEDUACO

Il Gruppo Archeologico "Mino Meduaco", sorto nel 1991, opera come associazione di volontariato nel territorio tra le province di Padova e Venezia. Ha scoperto oltre 200 siti, tra preromani, romani e medievali. Lo scopo principale è quello di raccogliere testimonianze e reperti che vengono ritrovati in superficie, di catalogarli con l'aiuto della Soprintendenza e di farne oggetto di più ap-

profondite ricerche e pubblicazioni. Grazie ad un accordo tra Soprintendenza archeologica ed Enti locali da anni gestisce un deposito archeologico presso la propria sede. Il Gruppo è aperto ad ogni idea finalizzata a realizzare iniziative che abbiano come scopo quello di far conoscere l'antichità, la cultura, il rispetto delle proprie origini.

Leandro Donà



Il prof. Philippe Daverio, venerdì 27 settembre, ha fatto visita al punto informativo della Pro Loco nella Torre civica.



Particolare dell'addobbo del centro storico, a cura della Pro Loco, per la manifestazione "San Girolamo in Festa"

■ UN ANNO DI PRO LOCO

Era ancora nel 2018, poco più di un anno fa, quando per la prima volta ci siamo trovati di mattina presto, spalla a spalla, a lavorare per le strade del centro: ornamenti, tavoli, le balle di fieno, il carro ricolmo di uva e fiori che è ormai diventato il simbolo della ricorrenza; tutto quanto necessario per creare quella splendida atmosfera di spensieratezza vissuta durante quel fine settimana dei primi giorni di autunno per San Girolamo in Festa. Non avevamo ancora un nome, l'importante era il risultato. Ed è rimasto così anche dopo che quei cittadini, amici e conoscenti hanno deciso che dopotutto era possibile far nascere questo nuovo gruppo per promuovere tutto quello che unisce in una comunità cittadina. Quale appoggio migliore all'iniziativa allora, se non la struttura delle Pro Loco diffuse in tutta Italia? La nostra attività si è da sempre appoggiata su questa voglia di tornare

a vedere le strade piene di gente a godersi la città come fratelli. Le differenze, i disaccordi e i problemi messi da parte per un attimo, magari per dimenticarli. In questo poco tempo ci siamo dedicati al lavoro di volontariato: collaborando con gli uffici Cultura del Comune di Venezia per mantenere visitabile e farne un punto informativo sulla Città nella Torre dell'Orologio di Mestre; attivandoci con il nostro periodico "Pro Loco Magazine" per diffondere curiosità e cultura del nostro territorio; e alle molte altre iniziative con le quali ci trovate per alcuni giorni per le strade a lavorare. È stata una scommessa, siamo partiti appassionati e forse un po' ingenui ma rimasti convinti di farcela. Niente ha scalfito la fiducia nel futuro, nel quale abbiamo intenzione di crescere ancora e portarvi altre novità!

Leandro Donà



■ Programma Pro Loco di Mestre	pag. 6
■ Saluti istituzionali	pag. 3
■ Attualità	pag. 4
■ Cultura	pag. 9
■ Musica	pag. 11
■ Sport	pag. 13
■ Primo Piano	pag. 14
■ Arte&Cultura	pag. 19
■ Il passato che riaffiora	pag. 20
■ Cibo&Alimentazione	pag. 23

Callegarogioielli

Un diamante è per sempre



VIALE GARIBALDI

041-5340858 • CALLEGAROGIOIELLI.COM



GENERALI

GALLERIA
TEATRO VECCHIO

Ogni giorno

siamo parte **della tua vita,**
per aiutarti a renderla
più semplice e sicura.

GENERALI ITALIA S.p.A.
AGENZIA GENERALE DI VENEZIA MESTRE TEATRO VECCHIO

Galleria Teatro Vecchio, 6 • Venezia • Tel. 041 23 92 111
e-mail agenzia.veneziamestreteatrovecchio.it@generali.com
www.agenzie.generali.it/veneziamestreteatrovecchio

Agente Marco Bortoli

generali.it     



» SALUTI ISTITUZIONALI «

MESTRE È SOLIDALE CON VENEZIA



Il 25 novembre, in occasione della prima del Don Carlo al Gran Teatro La Fenice, ho voluto rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che si sono prodigati nei giorni tragici dell'acqua alta. E' con vivo piacere che affido al nuovo numero del Magazine della attivissima Pro Loco di Mestre i passaggi più salienti. "Grazie ai Veneziani prima di tutto per la dignità con cui hanno saputo affrontare la tragedia dell'altro giorno, quando l'acqua ha raggiunto quota 187 cm. Ho vissuto con i miei occhi quella notte, ho visto la paura e lo sgomento nei

visi della gente. Ma ho vissuto anche tanti momenti di vera solidarietà e di grande amicizia tra le persone. Ce l'hanno fatta i Veneziani di acqua e di terra: tutti coloro che non si sono persi d'animo, che hanno saputo mettersi a disposizione e che, nonostante le difficoltà, non hanno mai perso il sorriso. Ma, soprattutto, ce l'ha fatta Venezia che ha saputo unirsi. Tutto il mondo era in apprensione per quanto stava accadendo. Eppure Venezia si è rimboccata le maniche e, con il suo spirito resiliente, ha guardato oltre. Abbiamo sentito

la vicinanza di tutti e, in particolar modo, delle istituzioni nazionali che, con la loro presenza hanno voluto testimoniare quanto la nostra Città sia amata, sia rispettata e sia l'orgoglio dell'Italia intera. Io sono e sarò sempre dalla parte di chi vuol fare le cose e di chi, anche a costo di commettere qualche sbaglio, si assume la responsabilità di decidere. Serve coraggio. Venezia ha dimostrato di averlo e ora non intende più restare all'oscuro o, peggio ancora, subire passivamente decisioni che la riguardano. In gioco c'è il futuro delle prossime generazioni, dei giovani, i loro posti di lavoro, la loro voglia di costruirsi una famiglia e di rimanere a vivere in Città. Da Sindaco, da uomo, ma ancor più da padre, sento forte questa responsabilità e farò di tutto per non deludere nessuno di loro. Venezia è VIVA e, come ha sempre dimostrato nella sua millenaria storia, combatterà per esserlo. Duri i banchi! Ghèa podèmo far ...insieme.

Luigi Brugnaro, Sindaco di Venezia

QUELLO CHE ABBIAMO FATTO NEL 2019

Cari lettori, siamo ormai alla fine del 2019 e la nostra Pro Loco di Mestre si appresta alla programmazione dei prossimi impegni del 2020. Il "Magazine" sta riscuotendo sempre più positive adesioni: con il numero tre non vi nascondiamo che per noi tutti comporre ed editare ciò rappresenta un importante impegno che, proprio grazie all'entusiasmo che i lettori ci dimostrano, ci sprona a proseguire. Anche il continuo aggiornamento del nostro sito, che è www.prolocomestre.it, ci rende sempre più vicini alla città di Mestre ed all'utenza cittadina. La gestione della Torre civica o dell'Orologio, emblema della Città, gestita in collaborazione con la Direzione Cultura del Comune di Venezia e la preziosa collaborazione di varie associazioni universitarie che hanno accolto di buon grado di collaborare con noi come sorta di fidelizzazione, sta riscuotendo sempre più successo. Visite guidate, novità espositive, rinnovate vetrine di reperti storici e, ultima, la mostra dedicata alle "Bastie" (Guerra dei confini tra Padova e Venezia, tenuta tra i mesi di settembre ed ottobre), hanno riscosso il favorevole consenso sia dei concittadini che di molti turisti: la maggior parte di questi ne esce entusiasta: con il plastico della Mestre rinascimentale e le nostre spiegazioni, scoprono una Città di Mestre a loro sconosciuta, che si rivela ancora ric-

ca di storia e con un bello e sorprendente Centro Storico. Sabato 25 e domenica 26 maggio, al Forte Cosenz-Bosco di Mestre, abbiamo presentato le prime iniziative del 2019: esibizioni di arcieri medioevali, ricostruzione di un accampamento con costumi ed armi d'epoca; il convegno "La nobile arte della Falconeria, da Federico II di Svevia al riconoscimento Unesco come Patrimonio dell'Umanità"; la rassegna di rapaci diurni e notturni, seguita dall'esibizione di un falconiere con emulazione di "volo al logoro", a cura dell'Ordine Falconieri d'Italia". L'8 settembre, dopo rinvii dovuti alle intemperanze climatiche con continui rovesci di pioggia, abbiamo portato a Forte Marghera la "Trebbiatura del frumento", in collaborazione con Fondazione Forte Marghera, Cooperativa "Controvento" e l'indispensabile apporto del gruppo amatori di macchine agricole di Antonio Carraro: la battitura vera e propria del grano o frumento ha visto l'utilizzo di un gigantesco macchinario in legno azionato da pulegge e di un antico trattore "Landini a testa calda" della prima metà del '900. La giornata ci ha impegnati nell'allestimento di due specifici stands con esposti i prodotti derivanti dal frumento e da altre graminacee alimentari (farine di grano, segala, orzo e mais) e loro derivati (pane, pasta, dolci, ecc). Sempre in settembre, nei giorni 27, 28 e 29, avviamo realizzato la seconda edizione di "San Girolamo in Festa":

- venerdì pomeriggio Santa Messa in onore di San Girolamo e la "Cena della Comunità" presso il chiostro di San Girolamo;
- sabato, in collaborazione con Direzione cultura del Comune di Venezia e Gruppo archeologico Mino Meduaco, abbiamo inaugurato in Torre civica la mostra "Le Bastie, ovvero le fortificazioni tra Mestre e Saccisica durante la Guerra dei Confini tra Padova e Venezia", con esposizione di armi ed armature d'epoca, pannelli e ricostruzioni storiche;

tra la Torre civica e Via San Girolamo, sempre in collaborazione con la Direzione Cultura, l'avvio di un "Angolo di Villaggio medioevale", con attendamenti, stands di armi d'epoca, stand della zecca e stands delle spezie, e l'esibizione di due gruppi di rie-

vocazione storica per un totale di oltre una decina di armati in tenuta medievale; sempre nel centro storico abbiamo organizzato stands dedicati ad uva, vino e pigiatura/torchiatura dell'uva con offerta di assaggi di mosto, accompagnati dalla esibizione di "canti e balli della vendemmia" a cura del Gruppo Folcloristico Trevigiano; sabato sera, in collaborazione con il parroco di San Lorenzo mons. Gianni Bernardi e le suore "Serve di Maria", abbiamo indetto presso la chiesa di San Girolamo il concerto "Risonanze di corde", a cura dei maestri proff. Luca Dalsass violino e Alessandra Trentin arpa, con musiche di Donizetti, Rossini,

Clementi, Tedeschi, Ryterband, von Wilm e Saint-Saens. L'evento programmato a metà ottobre, che doveva essere dedicato al "Gran Ballo Austriaco in piazza Ferretto a Mestre", su esplicita richiesta dell'Amministrazione comunale di Venezia, è stato rinviato al 2020. Infine, presso il Palazzo Municipale di Mestre, dal 13 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020 in collaborazione con l'Associazione Amici dei Presepi di Spinea abbiamo aderito alla mostra "I presepi nella terra dei Tiepolo".

Pro Loco di Mestre

DIRETTORE RESPONSABILE:

Dott. Emanuele Carli
Chiuso in redazione il 16/12/2019
Anno V - numero 3

"Filo Diretto - Riviera del Brenta"

Trimestrale N° Iscrizione ROC: 25837

REGISTR. TRIBUNALE DI PADOVA:

n. 2388 del 13/05/2015

PROPRIETARIO ED EDITORE:

Energia Futura S.c. - Via Vasco De Gama 1
35010 Trebaseleghe (Pd)

STAMPA: Centro Servizi Editoriali S.r.l.

Via del Lavoro, 18 z.i. - Grisignano di Z. (Vi)

PER LA TUA PUBBLICITÀ:

en.futura@gmail.com - Cell. 333 5680342

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

CASA DI ANNA



Fattoria Sociale

Casa di Anna è un'azienda agricola, iscritta all'elenco delle Fattorie Sociali del Veneto. Produce verdura e frutta biologiche certificate da ICEA. Offre opportunità lavorative a persone con disabilità e in situazione di svantaggio sociale. Forniamo servizi educativi, abilitativi e culturali con l'aiuto di personale qualificato.

ECCO PERCHÉ LA NOSTRA VERDURA È BUONA, SANA E SOLIDALE.

FARE BENE, PER FARE DEL BENE!



Agriturismo

MENÙ DI CARNE E VEGETARIANO

Materie prime selezionate e prevalentemente biologiche



Soc. Agr. Casa di Anna S.S. - Via Sardi, 16 Zelarino (VE)

348.9015321 - 345.1605479

www.casadianna.net

Verdura e prodotti biologici

Uova, vino, confetture, formaggi, sughi

NEGOZIO a BORDO CAMPO

Via Sardi, 16 - Zelarino

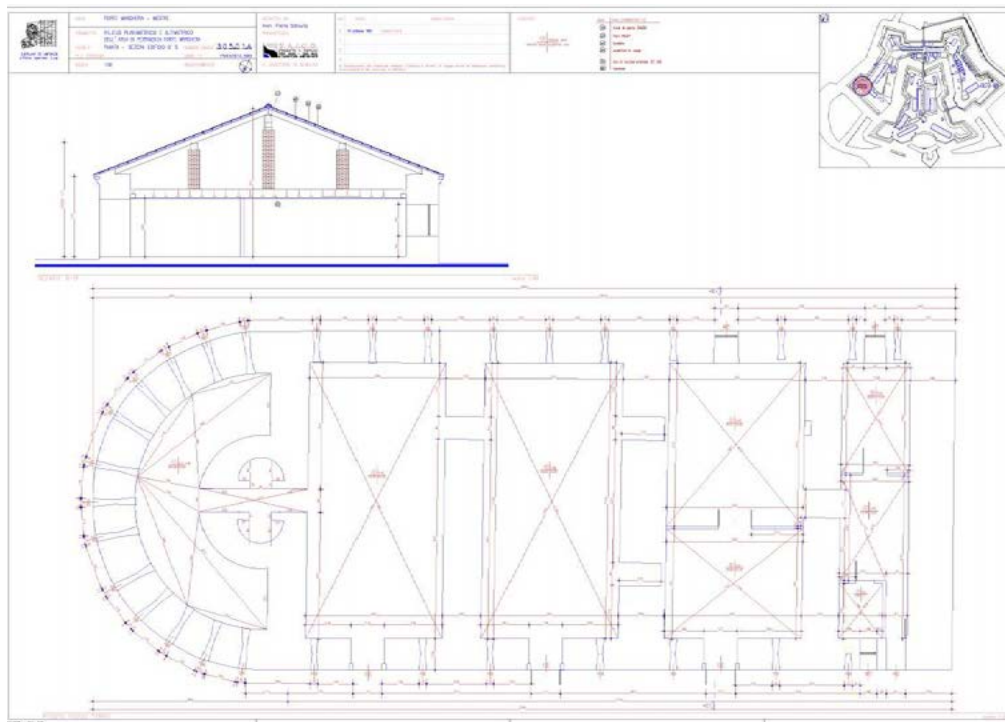
MERCATO COLDIRETTI VENEZIA

Via Palamidese, 3-5 - Mestre

CONSEGNE A DOMICILIO!

»ATTUALITÀ«

■ FORTE MARGHERA PORTA DELLE CITTA' DI VENEZIA E DI MESTRE



La nuova posizione centrale pubblica che sta assumendo Forte Marghera con la futura valorizzazione dell'asta lungo il canal Salso è di elevato interesse in quanto luogo di connessione tra diversi e fino ad oggi isolati ambiti urbani e metropolitani nei quali sono insediate o si insedieranno varie realtà che si occupano di cultura e formazione. Nella stessa area sorge anche

lo snodo di tutta la viabilità che potenzialmente collega Mestre a Venezia e alla gronda lagunare (tram, autobus, sfmr, ferrovia, area di traffico veicolare, ciclabile e nautica). L'area ricopre una posizione centrale rispetto al cosiddetto "Venice waterfront" e costituisce un naturale polo d'interscambio con il centro storico di Venezia. Il Forte Marghera, quindi, continua

a rappresentare l'ultimo territorio della città storica di Venezia, non più come sua difesa, ma con il ruolo di interscambio fisico e culturale, naturale "porta di Venezia" e della sua laguna. Verso la terraferma, infine, assume una posizione baricentrica rispetto al campo trincerato di Mestre e nella città metropolitana assume una posizione territoriale più ampia verso le città murate di Padova, Treviso, Noale. Il Forte Marghera è un classico esempio di fortificazione alla moderna, la fortificazione alla moderna (o fortificazione all'italiana), è un tipo di fortificazione elaborato a partire dal XV secolo in Italia, per ovviare al problema posto dallo sviluppo dell'artiglieria, evidenziato dalle guerre d'Italia e da quelle contro gli Ottomani. Lo sviluppo delle nuove tecniche, che modificava radicalmente il rapporto fra città e contado, influenzò per secoli l'urbanistica e fornì nuovi stimoli ad architetti ed ingegneri, si diffuse in tutta Europa. Esteso su una superficie di 48 ettari, è stato costruito a cavallo del Canal Salso, in asse con l'originale tracciato del canale (direzione nord-ovest - sud-est), che ora lo aggira principalmente sul lato occidentale e lo circonda con due anelli di canali navigabili. Costruito dove sorgeva il borgo di Marghera (Malgherum), dal quale ha preso il nome. Il ridotto, che è il nucleo centrale del forte, ha pianta pentagonale con quattro bastioni verso la terraferma. Sul lato sud-orientale, rivolto in direzione di Venezia, vi è la darsena "baia" a pianta ovale e destinata a garantire i collegamenti ed i rifornimenti con Venezia. L'accesso da terra avviene invece dal varco sui rilevati in terra delimitato da due piedritti in mattoni, in direzione di Mestre collegato con un ponte ora in calcestruzzo armato per superare il primo fossato. Sulla darsena si affacciano due casermette francesi a due piani (1805-1814). Realizzate in mattoni e pietra d'Istria, come tutti gli edifici

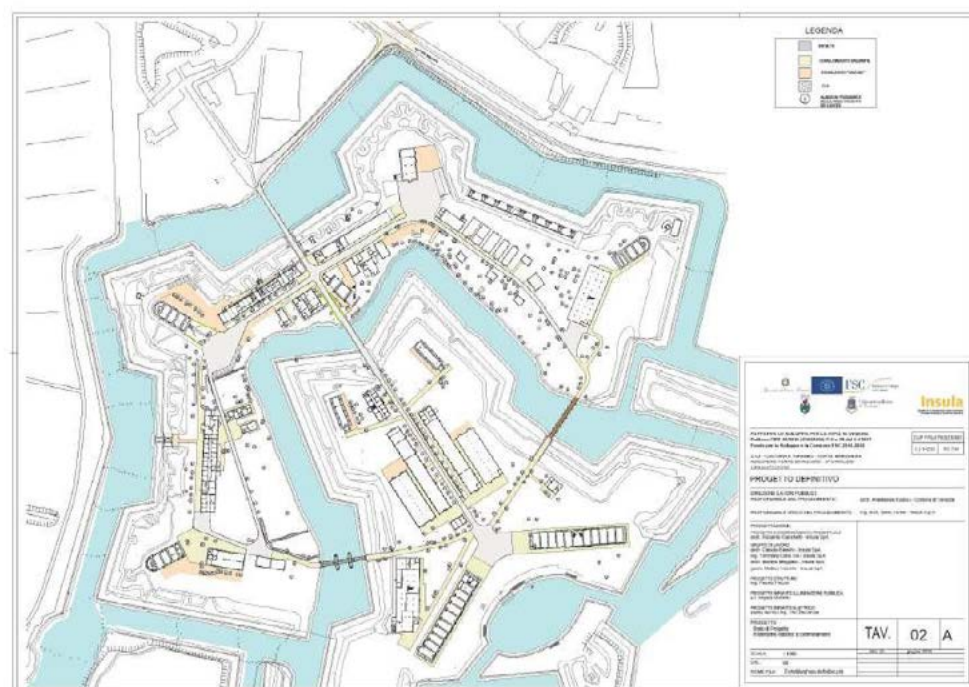
ottocenteschi, e avevano una copertura con terrapieno anti-esplosione, erano concepite per l'alloggiamento delle truppe (con una capacità di 150-200 uomini ciascuna, ma anche alla protezione di un'eventuale evacuazione, fungendo, grazie alla loro struttura massiccia e sono dotate al piano terra di feritoie verso nord, da estremo baluardo. Sempre nel ridotto, dietro ai bastioni frontali, si trovano le due polveriere: hanno tetto a botte in mattoni e rifiniture in pietra d'Istria delle aperture oltre al cornicione. Risalgono quella di ponente al periodo francese e l'altra di levante a quello austriaco. All'esterno del corpo centrale sorgono i quattro bastioni difensivi di costruzione francese, con rilevato lato esterno verso Mestre a quota 5 m sul l.m.m. del primo canale e aquota 1,4 m. s.l.m.m. sul lato interno sul secondo canale, affiancati lateralmente da due controguardie, opera esterna di rinforzo e di raddoppio del bastione con una sezione a V con facce parallele (ma più basse) a quelle dei bastioni del ridotto. Il complesso è circondato da un doppio fossato collegato al Canal Salso che separa il corpo centrale dai bastioni esterni e questi dalla campagna. Distaccate dal corpo centrale, in direzione di Mestre, sul lato nord-occidentale, sono poi tre lunette pensate per aumentare la capacità difensiva del forte, estendendone le capacità offensive di alcune centinaia di metri e consentire operazioni di sortita, che in origine erano collegate con dei percorsi protetti al corpo centrale del forte. I bastioni e le strutture del forte sono realizzati con il terreno di riporto proveniente dall'escavazione dei canali e dei fossati che lo circondano; i marginamenti sul canal Salso sono stati realizzati su pali in mattoni e rifiniti nella parte superiore da bolognini e copertine in pietra d'Istria, destinati a proteggere le scarpate dall'erosione delle acque, mentre quelli sugli altri canali interni sono ar-

Fioreria Wally

di Livio Morena



Via Caneve, 79 Mestre (VE)
Telefono 041 5347989



gini in terra con un profilo 1 su 4. Sulla parte superiore dei terrapieni a circa cinque metri dal piano di campagna si trovavano le batterie d'artiglieria, disposte allo scoperto nella tipica posizione in barbetta. I singoli pezzi erano tra loro separati da traverse di terra, destinate a contenere i danni derivanti dalle esplosioni: sul lato nord-orientale si trovano però anche pozzi in calcestruzzo destinati ad ospitare le nuove batterie da otto cannoni create ad inizio Novecento dall'Esercito Italiano. Vi sono poi numerosi altri edifici secondari risalenti al XX secolo e destinati a magazzini e alloggiamenti, nella allegata planimetria vengono riportati i vari periodi di costruzione dei fabbricati. Nella cinta esterna è inglobato anche l'unico manufatto superstite del borgo originario di Marghera: tre arcate di un ponte cinquecentesco ora sovrastate da un edificio. In corrispondenza di ciascun bastione si trova una polveriera ed una casermetta, queste ultime realizzate in epoca italiana, attorno agli anni ottanta dell'Ottocento. Le mura delle casermette sono molto spesse e arrotondate sul lato esterno, con feritoie per l'artiglieria; in corrispondenza di una di esse a nord-est (che ora ospita il Museo dell'Artiglieria) si trova il piccolo sacello-sacrario che raccoglie i caduti dell'assedio del 1849. L'Amministrazione Comunale di Venezia ha affidato i lavori per la realizzazione della pista ciclo-pedonale che collegherà dalla rotatoria terminale di via Torino, gli edifici dell'Università e direzionali, con forte Marghera e quindi con viale San Marco e il parco di San Giuliano; sono invece in corso i lavori relativi alle opere di urbanizzazione dell'intero sottosuolo del Forte, con il collegamento delle fognature alla rete urbana, con la distribuzione dell'energia elettrica e delle reti dati in



ogni padiglione, e la distribuzione dell'acquedotto. In tali interventi è prevista la ricostruzione dei due ponti che collegano la tenaglia di levante con il ridotto e questo con la tenaglia di ponente, realizzando un circuito che favorirà ulteriormente la fruizione delle varie aree del Forte. Oggi il Forte ha gli edifici n. 53 e n. 1 già ristrutturati dal Comune con un contributo di Regione Veneto/Unione Europea, che

sono sede della Fondazione Forte Marghera, concessionaria del Forte per la manutenzione, la valorizzazione e la gestione, oltre che del Centro Studi per la Valorizzazione delle Fortificazioni con quattro sale convegni di varie dimensioni, mentre l'edificio n. 1, sopra il ponte cinquecentesco sarà la biblioteca pubblica del Centro Studi stesso. Il Forte sta diventando un polo di produzione culturale e di svago

per i cittadini di Mestre e dell'intera città Metropolitana, con la presenza di eventi della Biennale e dei Musei Civici, oltre a fornire con due ristoranti e una pizzeria un buon servizio di ristoro. Durante il periodo estivo si esibiscono gruppi musicali nel palco dell'arena e vengono proposti eventi nell'area della "baia" che attirano in particolare giovani e ragazzi.

Diego Semenzato

CENTROMARCA BANCA. NEL CENTRO DI MESTRE. NEL CUORE DELLA CITTÀ.

Vi aspettiamo nella Filiale di Mestre,
proprio in centro in Via Manin, 2
per diventare la vostra Banca di riferimento.



CENTROMARCA BANCA
credito cooperativo di treviso e venezia



BANCA ADERENTE AL
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



centromarcabanca.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



PROGRAMMA DELLA “PRO LOCO DI MESTRE” PER IL 2020

FEBBRAIO

Evento di Carnevale dedicato ai bambini ed al mondo delle favole.



MARZO

Presentazione tra le vie del centro storico di Mestre di una caratteristica “Band” americana.



APRILE

Evento rievocativo medioevale



GIUGNO

Festa della trebbiatura del grano



SETTEMBRE

▪ Evento rievocativo improntato sulla “amicizia tra i popoli”

NOVEMBRE

Festa di San Martino



DICEMBRE

San Nicola ed eventi di Natale



▪ San Girolamo in Festa

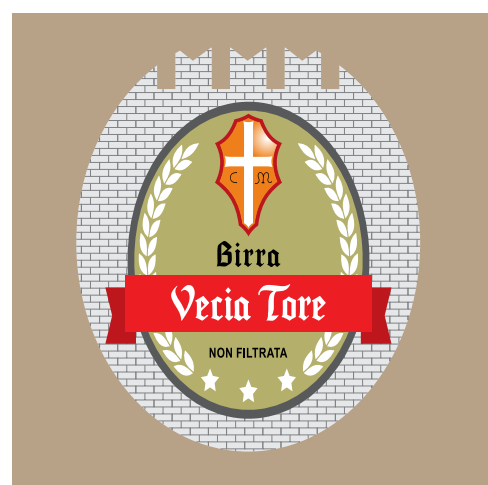


OTTOBRE

Giornata dedicata alla “Sortita del 27 ottobre 1848”



È NATA LA BIRRA “VÈCIA TÒRE”



Il nome “Vècia Tòre” ricorda l’antica torre medioevale di Mestre, unica rimasta della cinta muraria che cingeva il centro storico, simbolo della città e della resistenza a difesa di Venezia contro la Lega di Cambray nel XVI secolo. L’originale iniziativa, che vede la collaborazione tra la nostra Pro Loco, il progetto grafico di Cesare Gazzetta e un birrifico privato artigianale, è nata alla fine di settembre durante l’avvio della seconda edizione di “San Girolamo in Festa”, quando ad alcuni soci è balenata l’idea di riproporre una

particolare birra artigianale, già presente nel territorio tra la fine del Settecento ed i primi decenni del 1900. La nozione di birra artigianale corrisponde soprattutto ad una certa filosofia del brassare (termine col quale si definisce il fare la birra), alla fine del ciclo produttivo, prima del confezionamento in bottiglie o fusto. Infatti, nella produzione di birre industriali, per convenienza e per rendere la bevanda limpida, si procede ad una filtrazione spinta con l’ovvia decurtazione del suo patrimonio organolettico, mentre, dopo l’imbottigliamento, si fa un trattamento termico di pastorizzazione a 60/70 gradi; tutto ciò serve a debellare eventuali microrganismi superstiti, rischiosi per la stabilità del prodotto, rendendo la birra più durevole nei circuiti di vendita e commercializzazione. Questa birra artigianale, invece, si muove in direzione opposta: lasciandola non filtrata e, soprattutto, non pastorizzata (detta anche “cruda”), mantiene inalterato tutto il suo patrimonio organolettico, favorendo ai lieviti presenti la rifermentazione in bottiglia: questo processo fa rimanere la birra un prodotto vivo che ne esalta i profumi ed il gusto molto sensibili al calore e alla luce, inoltre, in questo tipo di produzione artigianale, non si utilizzano conservanti né additivi chimici.

Francesco Stefani

**LA TUA CASA
NON A CASO**

compravendite
aste immobiliari
affitti
affitti turistici

PLANNING POOL
Immobiliare per passione

800 602255 - www.planningpool.it

■ MUTAZIONI CLIMATICHE: IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il tema, detta problematiche attualissime ed interessanti spunti di riflessione. Le cause del degrado idrogeologico ed in molti casi della distruzione del paesaggio, sono molteplici, legate ed influenzate in primis dagli stili di vita delle comunità residente. L'estrema libertà, un tempo assoluta, concessa all'intraprendenza dell'umanità, tesa a rincorrere

orizzonti di sviluppo industriale, economico e sociale, ha evidenziato una scarsa, se non nessuna attenzione, non solo ai temi etici e sociali delle sue componenti, ma anche una pressoché nulla considerazione dei temi ambientali ed ecologistici, elementi fondamentali per la tutela del territorio antropizzato e non. La fitta rete di fiumi e fiumicelli, canali e

scoli, che nella nostra regione hanno sempre creato problemi al territorio, erano al tempo della Serenissima, oggetto di primaria attenzione nel contesto di una più generale attenzione politica di tutela. Tali corsi d'acqua, per la maggior parte a "corso pensile" venivano periodicamente mantenuti e scavati, rialzandone le sponde, correggendone e controllandone il corso, punendo con estrema rigidità i trasgressori della specifica normativa. Oggi, la questione dello smaltimento dei fanghi di escavo, in uno alla reiterata difficoltà a reperire risorse, limitano la capacità di interventi strutturali ed evidenziano una realtà pericolosa, pur monitorata e controllata dall'attività dei consorzi di bonifica, che fronteggiano, per quanto possono la situazione contingente. Tali interventi sono quindi quasi obbligatoriamente indirizzati a rispondere e fronteggiare, la quotidianità, la manutenzione ordinaria, la pulizia di caditoie stradali ecc. La soppressione indiscriminata dei sedimenti agricoli, cementificati per edilizia residenziale e produttiva, senza adeguata compensazione in termini di varianza idraulica, è la prima causa dell'aumento del rischio idrogeologico. Il territorio, è purtroppo attonito testimone di tale fase negativa, dello sviluppo e della industrializzazione selvaggia del primo e secondo dopoguerra, della disordinata urbanizzazione residenziale che poco ha tenuto in considerazione la necessità di non impoverire la varianza idraulica, alterata dalla cementificazione dei suoli. Anche il frenetico ricorso, pur condiviso, dell'ultimo ventennio, alle energie ambientali ha evidenziato l'introduzione di nuovi elementi incidenti sul rischio idrogeologico, ad es. gli utili pannelli solari e fotovoltaici, hanno innescato anche una forte rincorsa di tipo economico/speculativo, che



ha cannibalizzato tante aree ex agricole, che in parte cementificate hanno impoverito la capacità dei suoli allo smaltimento delle acque. La terraferma veneziana, territorio oggi fortemente urbanizzato, ha pagato tributi pesanti a questo tipo di sviluppo! Basti ricordare le tante catastrofiche alluvioni, quella del '66, del 2007 e dell'anno successivo, solo per ricordarne alcune, con ingenti danni a persone e cose. Il principio di "chi crea danno paga", non si è voluto o potuto applicare, per consolidata incapacità degli enti pubblici preposti, a perseguire la variegata - ma individuata - platea degli artefici di questi misfatti ambientali. Molto poco hanno inciso e sortito i tanti meeting internazionali: Kyoto, Johannesburg, Rio de Janeiro, Copenhagen, Parigi, New York ecc., sulle tematiche ambientali. Ma purtroppo, cari signori la colpa è principalmente nostra e della nostra società post-industriale! Per fortuna che le nuove generazioni stanno operando a tutto campo per una nuova sensibilità nei confronti dell'intero panorama interessato dalla variazioni climatiche.

Vincenzo Conte

■ MERCATO DEI PORTICI



Il Mercato dei Portici nasce 4 anni fa dall'idea di una residente e commerciante. Sono io Elisabetta Bobbo. La via Palazzo come tutte le vie delle città d'Italia subiva causa crisi chiusure importanti, e l'impegno e la continuità dell'evento che nel tempo è cresciuto e si è arricchito hanno nutrito di nuova linfa una zona centrale è molto caratteristica di Mestre. L'evento si sviluppa non a caso per tre giorni venerdì sabato e domenica, in quest'ultimo anno gli appuntamenti sono stati molti si parte in primavera è quasi tutti i mesi ci si incontra con una trentina circa di espositori. La sua particolarità è ospitare nella cornice della via una selezione operatori del proprio ingegno makers designer, artisti che con le loro mani creano oggetti originali e unici. Il mood dell'evento viene scelto in base alla stagionalità tanti gli eventi di quest'anno... Good Street Music via Palazzo è poi l'angolo Musicale che si svolge generalmente per allietare i visitatori e i clienti dei vari locali presenti nella via nei loro plateatici. Sotto la torre si svolge di consueto in concomitanza con una piazzetta ricca di sedute Good Street food via Palazzo, che completa la già importante presenza di food nella via. Durante il Natale l'evento si svolgerà in queste date con tante sorprese. L'evento è nato anche per collaborare con i negozianti della zona: Vi invitiamo a visitarlo e a godere anche dei negozi che vi avvolgono sotto i portici una ricca offerta di negozi di ottimo livello, abbigliamento adulto e bambino biancheria da casa lingerie e beachwear ottica giocattoli coiffeur gioielli arte erboristeria, un'offerta ampia e completa per tutti i gusti, che ha nel tempo consolidato attività storiche esistenti con negozi nuovi e interessanti. Il Natale avrà

un mood molto speciale tutto da scoprire: vi invitiamo a partecipare al primo weekend che aprirà il Natale con Novembre 29/30 e 1 dicembre. Poi 6/7/8 il 13/14/15 e poi rush finale 21/22/23/24 saremo con voi fino alla vigilia di Natale in un lungo percorso prefestivo, con tante novità e occasioni. Vi invitiamo a cliccare se siete interessati su Facebook Mercato dei Portici e quanto prima saremo presenti anche su Instagram - se siete interessati invece alla selezione per la partecipazione mandate una mail a mercatoviapalazzo@libero.it

Elisabetta Bobbo



FAST FOTO

STUDIO FOTOGRAFICO

dal 1984



Via L. Einaudi 35/a
Tel. 041 959893

Mestre - Venezia
fast.foto@libero.it

Cerimonie, Eventi - Ritratti in studio e/o presso vostre location
Personal branding - Immagini per il vostro e-commerce - Fotografia sedi aziendali
Fotografia pubblicitaria, industriale e logistica
Sviluppo negativo B/N-Colore-Stampa Fine Art -Vasto assortimento materiale
Sala di posa attrezzata - Corsi di fotografia base, avanzato e bambini (8-12 anni)
Corsi di Lightroom e gestione del file fotografico - Workshop di fotografia a tema

MESTRE ALL'INTERNO DEL SISTEMA DIFENSIVO VENEZIANO

Le fortezze del sistema difensivo veneziano di recente sono state riconosciute dall'Unesco come il cinquantatreesimo sito di importanza culturale d'Italia. Un sistema difensivo enorme che comprendeva un territorio delimitato dall'Adda fino all'Istria, costeggiando tutta l'attuale Croazia, il Montenegro, parte dell'Albania, la Grecia e Creta. Nella conquista della Terraferma, Mestre ebbe una grande importanza data la sua posizione strategica. Fondamentale snodo commerciale e logistico i veneziani, dopo la conquista del 1337, ne compresero l'importanza ampliando il castello attorno alla torre di Collato del XII secolo, l'attuale torre dell'Orologio, simbolo della città. Il complesso comprendeva undici torri su uno schema a scudo di cui tre torri principali avevano anche scopo daziario in corrispondenza delle porte d'entrata alla città: Torre Belfredo, Torre Altinate, e la Torre di Collalto. La forma delle torri è squadrata e funzionale alle esigenze belliche del tempo in cui furono concepite; angoli retti e feritoie dovevano servire da riparo per evitare il lancio di lance o frecce, la loro altezza era invece adatta per scagliare oggetti verso gli assediati. Di concepimento simile sono i castelli difensivi di Castelfranco veneto e di Cittadella, con alte mura, torri quadrate e fossato. Le acque del Marzenego avevano questa funzione. Durante la guerra di Cambrai, combattuta ancora con tecniche militari del XV secolo il Castello di Mestre fu la base per la riscossa dopo la sconfitta di Agnadello del 1509 e l'estremo baluardo difensivo nel 1513 anno in cui però i francesi riuscirono a porre d'assedio e a vincere la strenua resistenza mestrina che riuscì poi a ricacciarli. I fumi dei fuochi e delle devastazioni ci sono raccontati dal Sanudo che li vide dal Campanile di San Marco. La comparsa delle armi da fuoco e la veloce diffusione della trattatistica militare, grazie alla stampa, fecero compiere all'arte militare dei profondi cambiamenti che posero fine all'epoca della cavalleria, del codice d'onore e delle armature d'acciaio. Ne fu vittima Giovanni dal-

le Bande Nere ferito mortalmente da un colpo d'archibugio ponendo fine anche all'epoca dei capitani di ventura. Fu così che le nuove tecniche di combattimento e i nuovi equilibri europei videro altrove i punti strategici per la difesa di Venezia. Sorgono così città come Palmanova, a forma di stella e grandi terrapieni per neutralizzare i colpi di bombarda che facilmente avrebbero distrutto le alte torri della città-stato ormai lontane dalla modernità degli eserciti del XVI e XVII secolo. Il cambio di fronte e le lunghe ed estenuanti guerre in oriente contro i turchi posero la difesa di Terraferma in secondo piano. Il successivo indebolimento militare del Settecento portò il generale in capo dell'esercito Stenau ad affermare che nessuna piazzaforte sarebbe stato in grado di resistere ad un attacco nemico. La riforma portata a termine dal feldmaresciallo Matthias Von Der Schulenburg pose a Verona il centro strategico della difesa della Repubblica disseminata di fortini e fortezze difficili da presidiare. Intanto intorno al Castello di Mestre fiorirono le ville dal gusto goldoniano rendendo sempre più simile ad un ameno luogo di villeggiatura i dintorni, una piccola Versailles scrisse lo stesso commediografo in una commedia. Un bellissimo quadro del Canaletto ci rende l'atmosfera calma e lenta del traffico sul Canal Salso e lì vicino l'ambasciatore d'Austria, Giacomo Durazzo, intratteneva gli ospiti illustri nella sua grande residenza con un teatro e una galleria d'arte. Già nel Settecento si avviava lo smantellamento delle mura e la decadenza del sistema difensivo che, infine, vennero travolti dalla modernità del XIX e XX secolo come un terremoto lasciandoci oggi solo pochi frammenti e la memoria storica che deve ergersi come la più fulgida fortezza. Una lapide sull'ultima torre rimasta, la Torre dell'Orologio, simbolo della città ci ricorda: "Io che quando ero una fortezza difendevo i doni della pace ora non voglio che il tempo fugga non appena scocca l'ora".

Angelo Dolce

ANDARE A PRESEPI

Ancora prima delle ricorrenze dei Santi e dei Morti, anche se ora è più di moda dire Festa di Halloween, prende il via la grande "Kermesse" consumistica del Natale, ormai un Natale più subito che vissuto, un Natale che muove cifre da capogiro e che alimenta ad arte la confusione dei consumatori. Per chi non è più tanto giovane, il confronto tra questo modo di fare Natale e quello di alcuni decenni fa è inevitabile. Non è il solito sterile rimpianto del buon tempo antico, ma il desiderio di fermarsi, riflettere e ricordare...ricordare ad esempio quando si "andava a Presepi". Mi raccontava mia mamma del Presepio nella vetrina delle Tabacchiere, ovvero nella tabaccheria di Via Caneve, solo poche statuette, e un lumino che veniva acceso di sera, ma per i mestrini della zona era il più bel Presepio e tutti lo andavano ad ammirare, si era negli anni venti del secolo scorso; anche ora in Via Caneve viene allestita la scena della Natività, collocata in una grande teca di vetro, bella ed elegante, è forse l'unico Presepio della città, se si escludono quelli nelle chiese; si preferiscono addobbi più o meno kitsch o alberi natalizi di designer. Quando ero bambina, circa sessanta anni fa, era tradizione fare il Presepio in tutte le case, con

le montagne di carta, le statuette di terracotta, poi di plastica, il muschio e la farina; era usanza poi scambiarsi le visite per andare a vedere quello dei parenti o vicini; il più suggestivo per me era quello dello zio Giovanni Battista Rallo, occupava una stanza intera, mi incantavo a guardare le varie scene ricche di personaggi, il laghetto, le casette e la volta celeste con stelle e Angeli in volo. Lo zio "Giobatta" apriva la sua casa a quanti lo volessero ammirare, perché era un Presepio diventato famoso. Il Presepio per eccellenza di Mestre era ed è ancora, però, quello dei Frati. Credo non ci sia mestrino che da piccolo non sia andato ad ammirarlo, e ogni anno vi torni con bimbi per mano. La tradizione ha origine nel 1940, quando i frati ritornarono nel loro convento di Mestre, dopo la soppressione degli enti religiosi (1810), era esattamente dal 1612 che i frati francescani stavano nella città. È il frate presepista a idearlo e allestirlo nella Sala San Francesco che affianca la nuova chiesa; partito con un impianto artigianale, lo scenario si è evoluto e animato con l'adozione di apparecchiature tecnologiche che riproducono il ciclo del giorno e della notte, l'alba e il tramonto, i fenomeni atmosferici con la pioggia o la neve, non mancano la fontanella e il torrentello con l'acqua che perennemente scorre, luci nelle case che si ac-

POCO TEMPO DOPO LA FINE DELL'ESTATE CI HANNO PURTROPPO LASCIATO DUE ATTIVISSIMI SOCI CHE VOGLIAMO RICORDARE CON AFFETTO

Ricordo di Giorgio Zoccoletto (Noventa di Piave (VE) 12.04.1937 - Belluno 09.08.2019)

Pochi giorni dopo l'uscita del numero due del Magazine di metà estate ci ha lasciato il nostro socio ed amico Giorgio, che è stato fin dall'inizio della fondazione la nostra Guida: infatti, se la Città di Mestre ha riscoperto la sua blasonata origine medievale lo si deve proprio alle sue ricerche, alle inedite scoperte ed alle sue tante pubblicazioni. Le sue ricerche d'archivio, infatti, hanno riportato in primo piano il ruolo plurisecolare che Mestre ha rivestito per la terraferma veneziana, ed è proprio attraverso la sua produzione letteraria che scopriamo la sua profonda passione per la sua Città. E ciò lo evidenzia una rilevante parte dei suoi libri, rivolti fin dai primi anni '90 proprio a Mestre, fra cui: *Mestre nel Catasto napoleonico; I quattro fiumi - Zero Dese e Marzenego; Il Canal di Mestre nel Settecento; La Regia strada, il Oalazzo e le Prigioni di Mestre; Lqa Podesteria di Mestre; L'assalto di Mestre nel 1513; Il Consiglio della Magnifica Comunità di Mestre; Mestre 1809 - Verbali del comune per l'incursione austriaca; La chiesa di San Girolamo in Mestre. Storia - restauro - arte - vita; Un viaggio degli orefici mestrini; Le Grazie di Mestre, archivio del monastero; Il bosco Brombeo del comun di Chirignago; Mestre nel Catasto napoleonico; Un terrenzello ai Quattro Cantoni; Alvise Dardanio; Un processo per danni alle mura di Mestre; Priorato di Mestre eletto in abbazia; Morosina Morosini in convento a Mestre; Il transito di Pio VI per Mestre nel 1782; Gli orfani Michiel castellani di Mestre*. Altri ben consolidati amori hanno condizionato la sua produzione scientifica: l'origine di parte della famiglia dalla Carnia, nella "Patria del Friuli", e la scelta dell'Alpago quale rifugio e suo ritiro particolare.



Giorgio presso l'aula magna del Centro Culturale "Candiani" di Mestre il 17 dicembre 2012, alla presentazione del libro "Le due invasioni per unire l'Italia"



Antonio Felice Ferrara ci ha sempre affiancato, incoraggiato e spronato a perseguire i nostri ideali fino in fondo: un raro esempio di totale dedizione ai giusti ideali di socialità, dedicandosi con forte passione ed in prima persona per riqualificare le aree verdi e degradate della Città. Antonio, già funzionario del corpo della Guardia di Finanza, è stato tra i primi promotori del "Comitato cittadino in difesa del parco Albanese". una gran perdita per la nostra Città.



cendono e spengono, i focherelli dei pastori e un suggestivo volo di Angeli; il tutto accompagnato da canti e musiche di tradizione. Sempre aderente al testo evangelico, la Natività è collocata in un

ambiente agreste pastorale, ma spesso ad accogliere il Bambin Gesù è stato un campiello veneziano o una via della vecchia Mestre.

Annalisa Pasqualetto Brugin

»CULTURA«

■ PERSONAGGI FAMOSI NELLA TOPONOMASTICA MESTRINA

Transitando per Via Bissuola e incrociando una sua laterale intitolata ad Angelo Emo (vedi foto), Capitano da mar, vissuto dal 1731 al 1792, il pensiero ha riportato alla memoria un raro libricino del 1787 di proprietà della famiglia Urbani de Gheltof e da essa custodito gelosamente nel suo archivio privato. Enrico, nipote dello scomparso Prof. Giuseppe che propose per primo e si prodigò per la realizzazione di un museo per Mestre mi fornì ulteriori informazioni in merito. Ho saputo così che il libricino proviene dai suoi avi TRIFONE GHELTOF e il figlio SPIRIDIONE: TRIFONE (porta il nome del santo patrono del Cattaro) vissuto dal 1744 al 1792, fin dall'età giovanile s'incamminò alla professione delle armi e che, nel 1787, il Senato della Serenissima, doge Paolo Renier, lo destinò al governo e comando della piazza militare di Traù in Dalmazia; il figlio SPIRIDIONE (Corfù 1767-PD 1849) militò per la Repubblica

Veneta dal 1779 al 1797. Raggiungendo il grado di Tenentecolonnello di linea e servì poi la Repubblica nel periodo napoleonico. Il libricino ripercorre le vicende storiche del VIAGGIO IN AFRICA avvenuto tra il 1784 e il 1785 e oltre della VENETA SQUADRA comandata, come figura in prima pagina, "dall'Eccell.mo Cavaliere, e Procuratore di San Marco ANGELO EMO Capitano Estraordinario delle navi, spedita a danni della REGGENZA DI TUNISI", a motivo delle continue scorrerie lungo il Mediterraneo da parte dei pirati tunisini. Anche il libro più recente pubblicato da Alvise Zorzi "La Repubblica del Leone" a proposito di A. EMO dice che "... Tra il 1784 il 1785 l'Armata Veneziana bombardava SFAX e Biserta e SUSA, imponeva ai pirati tunisini un rispetto da troppo tempo perduto ...". Sottolineo che il libro si basa sui resoconti dei libri di bordo della squadra e fu pubblicato in Venezia nel 1787 proprio nell'anno

in cui, come detto, il Senato della Serenissima destinava TRIFONE al governo della Piazza di Traù. Penso che Mestre, considerata da molti unicamente come periferia di Venezia, che annovera nella sua toponomastica nomi come Angelo Emo, importanti sì ma che non hanno diretti rapporti con la sua storia locale, dovrebbe dare più visibilità e risalto anche a personaggi, magari meno famosi, ma più attinenti alla storia della stessa.

Giampaolo Rallo



■ I BOLLI POSTALI NEL TERRITORIO MESTRINO AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

La Repubblica Serenissima prese sempre in seria considerazione lo sfruttamento più appropriato dei territori assoggettati a essa. Dopo la conquista del castello di Mestre nel 1337, fu costruito artificialmente un canale, al tempo denominato Cava Gradeniga e oggi chiamato Canal Salso, unendo così Mestre alla Dominante e costituendo piazza Barche come suo porto per circa mezzo millennio aprendo così, tra i primi, la via della terraferma e della penisola italiana. Mestre quindi come "porta di Venezia", adoperata grazie a linee di comunicazione acquatiche e terrene intese a far circolare merci e, con l'ufficializzazione della Compagnia dei Corrieri nel 1489, anche un servizio postale regolare, ove prima i servizi di questo tipo erano puramente casuali, svolti da privati e avente Rialto come nucleo quasi esclusivo di ritrovo per la richiesta di servizi. L'organizzazione di questi territori fu il naturale passo successivo, con la trasformazione delle osterie sorte attorno alla Piazza ed al Canale

in stazioni di servizio per i corrieri, sulla quale poi si sviluppò il nucleo commerciale della città in cui venivano effettuate queste mutazioni. Infine, durante il processo di ampliamento, Ruggero de Taxis - membro della famiglia di mastri di posta "Tasso" - perse contro la Compagnia la posizione di direttore della stazione di posta di Fusina nel 1582; quest'ultima era la più antica di terraferma e la prima tappa nel viaggio di un corriere postale, fosse esso di partenza o di ritorno da Venezia, per quanto riguarda il trasporto postale via terra (vedi foto 1). Nel 1794 la Compagnia perse a sua volta l'appalto contro Girolamo Corticelli per le trasmissioni di posta per conto della Serenissima, ed esso né fu direttore durante la dominazione francese fino al 1806. Sotto la sua gestione il bollo postale mestrino assunse un nuovo particolare con il leone di San Marco (detto moleca) nella parte superiore. Ad oggi le vecchie stazioni di posta sono in disuso ed assorbite nel panorama delle costruzioni moderne. A noi restano pervenuti quattro tipologie di bollo postale dal fine '700 agli inizi dell'800 (vedi foto 2).

Fonti:

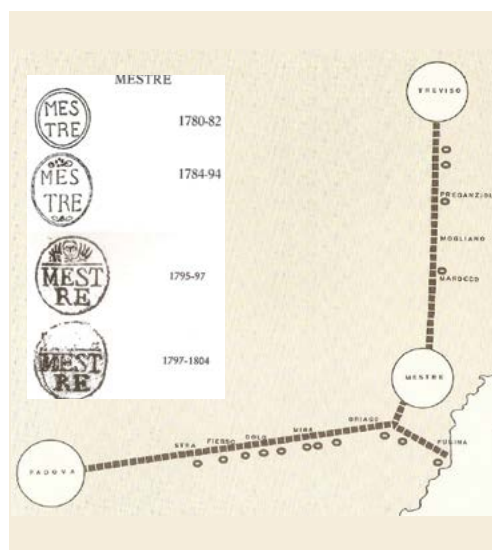
F. Rigo, *Venezia - i luoghi di scrittura e della posta*. Elzeviro Editrice (Padova, 2008)

A. Cattani, *Le comunicazioni postali nella Repubblica di Venezia*. Elzeviro Editrice (Padova, 2018)

R. Merotto, S. Rigo "La Via d'Augusta... Per la Via di Bassano". Elzeviro Editrice (Padova, 1999)

F. Laner, U. Barbisan, F. Rigo "Venezia le vie della Posta (le stazioni di posta e l'architettura)" (1985-1994)

Sonia e Stefano Veronese



L'UFFICIO POSTALE DI MESTRE STAZIONE

Impero Austriaco-Regno Lombardo Veneto: lettera da MESTRE STAZIONE per Mira del 9 gennaio 1860 affrancata con 5 soldi della seconda emissione secondo tipo. Tariffa per località con distanza compresa entro le 10 leghe o 74 km. Nel 1835 l'avvocato e politico veneziano Giovanni Battista Varè e l'austriaco Sebastian Wagner fondarono una società con capitale iniziale di £. 60.000 austriache per la realizzazione di una tratta ferroviaria che doveva congiungere le città di Milano e Venezia, all'epoca le capitali del costituito Regno Lombardo Veneto; il progetto, però, rimase inizialmente sulla carta in quanto la società di Varè e Wagner fu sciolta nel 1836 causa la morte di quest'ultimo. Nel 1837 la costruzione dell'opera fu affidata alla Società Imperial – Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta dal nome dell'Imperatore Ferdinando I d'Austria. La linea ferroviaria fu costruita per tratti, come da specchietto sottostante:

TRATTA	INAUGURAZIONE
PADOVA - MARGHERA	13.01.1846
MARGHERA - TESTA DEL PONTE SULLA LAGUNA	05.11.1843
PONTE SULLA LAGUNA DI VENEZIA	13.01.1846
PADOVA - VICENZA	13.01.1846
MILANO - TREVIGLIO	17.02.1846
VICENZA - VERONA (STAZIONE DI PORTA VESCOVO)	03.07.1849
VERONA (Porta Vescovo) - VERONA (STAZIONE DI PORTA NUOVA)	14.12.1852
VERONA - COCCAGLIO	22.04.1854

mento della linea ferroviaria PadovaMarghera aperta già nel 1842. Il ponte translagunare visto dalla laguna, in una cartolina dell'epoca. La ferrovia da Padova a Marghera fu dunque la terza realizzata sul territorio italiano, dopo la Napoli-Portici (inaugurata il 3 ottobre 1839) e la Milano-Monza (18 agosto 1840). Tre erano, all'inizio, le stazioni intermedie: Ponte di Brenta, Marano e Mestre, alle quali si aggiunsero quelle di Dolo e Vigonza. Mestre pertanto divenne, come lo è ancora oggi, uno degli snodi viari ferroviari più importanti d'Italia. Sorse quindi la prima stazione, con il corpo principale in mattoni e due capannoni paralleli a copertura dei binari. A Mestre fu allestita un'officina per le riparazioni più importanti che riguardavano le locomotive: furono inviati a Vienna cinque fabbri presso le officine austriache per studiare le tecniche di manutenzione dei binari. La fabbrica Sharp & Roberts di Manchester fornì le prime tre delle sei locomotive ordinate (chiamate "Italia", "Leone" e "Serpente"). L'importanza della tratta ferroviaria Padova _ Marghera e della stazione di Mestre è data anche da questa straordinaria lettera del gennaio 1843 dove vengono evidenziati problemi e richieste, in questo caso riferiti alle locomotive.



All' EGREGIO SIGNORE
Il Sig. LODOVICO PASINI
presso la DIREZIONE DELL'I.R.PRIV. a
STRADA FERD.a LOMBARDI VENETA a MILANO
Mestre 11 gen. 1843
Preg.mo Signore!
Oggi non andò male, non disgrazie ma ritardi: il rapporto che Le mando in copia Le dirà le cause.
Poi il Leone ritornò da Padova a Marghera spandendo anch'egli acqua dall'unione di alcuni tubi quant'unque
questa mane così non fosse. Ho detto a Ferg di esaminarlo e di dire se poteva rifar l'ultima corsa da Marghera
a Padova; mi rispose crederlo, e allora io permisi che ripartisse condotto per altro anche dall'Ing. Sig. Collal-

Continua a pagina 19

IMPRESA FUNEBRE Sartori Aristide

Garantiamo un servizio di qualità,
professionalità e discrezione
da oltre 70 anni

DIURNO E NOTTURNO
041 975927

Bianco Nicola 348 7062599 - Bianco Mario 348 2245714
Sedi: Via Circonvallazione, 97 Mestre
Viale San Marco, 15/F Mestre
www.iofsartoriaristide.it

Mettiamo a disposizione i nostri servizi
24 ore su 24, anche nei giorni festivi.



»MUSICA«

MUSICA NUOVA AL PARCO DELLA BISSUOLA

Quando scrivevo all'inizio di quest'anno il mio pezzo dedicato al Parco della Bissuola, pubblicato poi nel primo numero di questo magazine, dedicavo a questo parco parole molto amare, le parole di chi, frequentandolo da più di trent'anni, l'aveva visto recentemente svuotarsi progressivamente di luoghi di aggregazione che ne avevano fatto in passato un interessante nodo culturale e civico della città. Il Teatro, in particolare, giaceva abbandonato tristemente, dopo lavori di restauro che non ne avevano più visto poi una nuova apertura. Alla fine dell'estate, incontrando una ex studentessa operatrice stagionale per la Biennale Musica 2019, scopro che, proprio in occasione di tale manifestazione, il Teatro della Bissuola è di nuovo aperto, e coinvolto a più livelli nelle manifesta-

zioni promosse dall'Ente. La prima notizia interessante riguarda il CIMM, Centro di Informatica Musicale e Multimediale che, proprio all'interno del Centro Civico di Bissuola e del suo Teatro, ha installato uno studio di prova ed uno studio di registrazione dedicati a musicisti e giovani del territorio. Non solo: al CIMM di Mestre (nella sede di Venezia hanno luogo altre attività di ricerca artistica e progetti stabili) sono anche attualmente in corso due workshop, uno per la formazione di base per djing (11 selezionati), e un altro per un corso avanzato per producer di musica elettronica (12 selezionati), con prestigiosi formatori, famosissimi nel campo, quali Bottin, Bob Benozzo, Sergio Massimo, Spiller e Fabrizio Mammarello. Ma ciò che ha fatto vibrare le mie antenne di

abitante del quartiere è stato constatare che, sempre nei medesimi spazi, si è aperta una mostra, aperta fino al 10 novembre prossimo, dal titolo "Electro-Elettronica: visioni e musica". E' una mostra organizzata dalla Biennale di Venezia, in collaborazione con la Philharmonie de Paris, e racconta la musica elettronica ponendosi degli interrogativi sul suo futuro. Cito a questo propositore parole ad essa dedicate da Paolo Baratta, Presidente della Biennale di Venezia: "Electro è un contributo alla vita del centro civico della Bissuola, e si presenta come un'appropriata forma di decentramento di attività della Biennale, ...attraverso un intervento di alta qualità per realizzare nuove forme di vita civile ed urbana...". La mostra, anche per chi come me è culturalmente lontanissima per formazione culturale e personali interessi da questa forma di espressione musicale, risulta un affascinoso percorso comunque, di altissima qualità, in una serie di tappe ai miei occhi eccentriche senz'altro, ma attraenti e di grande interesse. Cito sempre dal materiale per la stampa che mi è stato consegnato: "Electro è un'esposizione da vivere, immersa nella colonna sonora di Laurent Garnier - undici tracce audio che vanno dalla musica dance della New York anni '70 fino alle techno avveniristica del nuovo millennio - e in un ambiente che ha la "veste visiva" di 1024 architetture. In mostra strumenti iconici e dispositivi

sperimentali, installazioni musicali e visive anche interattive, opere d'arte contemporanea, proiezioni fotografiche (diaporama)." Senza ulteriormente dilungarmi su particolari informativi, per i quali rimando all'ottimo materiale presente in loco e disponibile alla lettura dei visitatori della mostra, vorrei invece concludere con un ideale prolungamento delle sensazioni che elencavo nel mio pezzo precedente riguardo al parco: oltre al verde degli alberi, al vento sul viso dei ciclisti, al profumo delle rose in primavera e agli spruzzi d'acqua per i bambini d'estate, si aggiunge adesso nella mia memoria del parco un nuovo tipo di ricordo sonoro: avvicinandosi al Teatro, in questo periodo si sentono suoni profondi e singolari uscire dal suo interno, poi gli occhi sono catturati da una sorta di tubi scintillanti applicati all'esterno del Centro Civico, ed infine si scorgono figure di guardiasala che indicano il giusto percorso ai visitatori, che, nel sabato pomeriggio in cui ci sono andata, arrivavano numerosi. Ed erano soprattutto giovani. Ed esperti. E sinceramente coinvolti nell'esperienza per molti nuova della parte interattiva della mostra. Nuova musica nel parco. Finalmente. Faremo molta attenzione nello scoprire i futuri sviluppi di questo nuovo inizio così inaspettato e sorprendente.

Elisabetta Ticco

LA BANDA DI MESTRE ANTONIO VIVALDI

Essere una Banda significa dare qualcosa agli altri attraverso la musica. Sulla base di questa idea, alcuni musicisti del territorio veneziano, lo scorso mese di aprile, decisero di unire le loro esperienze "socio musicali" cercando di metterle in pratica attraverso l'espressione tipica di una Banda: suonare! E' per seguire questo ideale che Banda Antonio Vivaldi è nata, guardando alla città e alle persone che la vivono, compresa la Banda stessa. Non è stato facile ma nemmeno complicato perché nel cuore di ogni singolo componente, c'era - e continua ad esserci - il desiderio di fare della buona musica e anche di farla ascoltare in pubblico, chiunque esso sia perché l'idea di fare - e dare - musica, unisce persone di qualsiasi cultura perché attraverso le note musicali si creano i presupposti per una sana crescita socio culturale. L'obiettivo della Banda Antonio Vivaldi è quello di essere la Banda nella città, del quartiere, delle vie e piazze dove vive la gente e dove c'è bisogno di vivacità. Essere Banda della gente, di chi vuol partecipare. La Banda è sinonimo di aggregazione e di unione di persone che bruciano le vie di ogni centro abitato. Alla Banda Antonio Vivaldi piace dare questa idea di allegria per ogni occasione in cui essa potrà rendersi utile. Le esperienze di ogni singolo componente

della Banda Antonio Vivaldi sono di un ottimo spessore musicale. Esprimere queste esperienze attraverso la Banda, sottolinea l'esigenza di fusione con la cittadinanza la quale sente il bisogno di coesione in un tutt'uno con la sua città, luogo in cui noi tutti viviamo e diamo il nostro apporto socio economico. La città, il comprensorio, la Provincia ha bisogno di queste realtà perché attraverso queste esperienze il clima di convivenza è sicuramente più sereno. La Banda, e in questo caso Banda Antonio Vivaldi, è un buon motivo per far suonare chiunque percorre questo desiderio, fondendosi con musicisti ricchi di esperienze e motivati nel condividere con altri momenti che hanno come obiettivo la crescita sia individuale che di gruppo. La Banda Antonio Vivaldi, già in questi mesi dalla sua costituzione, ha avuto modo di essere stata ascoltata e apprezzata da un vasto pubblico cittadino dove i suoi musicisti non hanno lesinato nel farsi ascoltare. Il futuro della Banda Antonio Vivaldi è per la città e per tutte le occasioni che questa riterrà opportuno metterla in gioco, così da creare un amalgama di emozioni rivolte alla popolazione ed alle istituzioni che la compongono.

Antonio Lipari



Piazza Erminio Ferretto, 73, 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 951385 - 971720

www.hotelvivit.com



Il Premio Mestre di Pittura è ormai diventato un appuntamento tradizionale della cultura che alimenta la Città Metropolitana di Venezia e che ha saputo allargare i propri confini “catturando” artisti provenienti da tutta Italia come dall'estero. Punta di diamante delle attività artistico-culturali organizzate dal Circolo Veneto, il Premio è cresciuto nelle tre edizioni fin qui svolte con un progressivo incremento del numero di pittori, provenienti anche da Cina e Medio Oriente, che hanno partecipato alla kermesse armati di pennelli e tavolozze: dai 230 pittori nel 2017 ai 377 lo scorso anno ai quasi 400 (di cui 180 donne) nell'edizione appena conclusa. Numeri che dimostrano come l'arte non conosce confini e che nel nostro Paese la richiesta di cultura è sempre più pressante. Nonostante la sua giovane età, il Premio non è affatto una meteora nel panorama artistico. Proprio 61 anni fa, era il 1958, l'appuntamento è stato fortemente significativo per l'affermazione di pittori, molti dei quali sarebbero poi diventati famosi, anche oltre confine. Qualche nome su tutti: Ernani Costantini, Corrado Balest, Gigi Candiani, Riccardo Licata e Alberto Gianquinto. Dopo dieci edizioni, per i successivi cinquant'anni la rassegna pittorica è rimasta in “letargo”, per poi essere “risvegliata” dal Circolo Veneto che ha trascinato nell'iniziativa le istituzioni culturali attive sul territorio come la Fondazione Musei Civici di Venezia, l'Accademia delle Belle Arti, la Fondazione

CIRCOLO VENETO: “BOTTEGA” DI ARTISTI

Bevilacqua La Masa, Museo M9, Teatro Toniolo e quelle amministrative Regione Veneto, Città Metropolitana di Venezia e Comune di Venezia ottenendo da queste ultime il patrocinio. Consistente il supporto dell'amministrazione comunale che ha deciso di concedere al Premio due tra le strutture simbolo del percorso culturale avviato dal Comune: il Centro Candiani dove vengono esposti per quindici giorni i 54 quadri selezionati e il Teatro Toniolo dove si è tenuta la serata conclusiva con la premiazione dei vincitori, alla presenza degli artisti e dei componenti delle due giurie. Spiega Cesare Campa, presidente del Circolo Veneto e patron del Premio Mestre di Pittura: “Il nostro obiettivo è quello di comunicare attraverso la cultura, avvalendosi dell'arte come mezzo di trasmissione con il suo innegabile potere aggregante e partecipativo. Non è un caso che il Premio porti con sé un triplice risvolto: culturale, perché vuole offrire alla cittadinanza un evento di altissimo livello durante le manifestazioni del Settembre mestrino che coincide con la ricorrenza del patrono, San Michele; sociale, perché intende valorizzare la passione e il lavoro di tanti artisti, affermati e anche alle prime... pennellate, che traducono le loro intuizioni e la loro genialità in quella straordinaria forma espressiva che è la pittura; educativa perché desidera coinvolgere i giovani delle scuole, soprattutto quelli degli indirizzi di riferimento artistico, nella realizzazione e nella promozione della manifestazione e, allo stesso tempo, nella conoscenza della città in cui vivono”. La formula del Premio è ormai consolidata. I partecipanti realizzano i loro quadri, la giuria tecnica, composta da rappresentanti dei musei veneziani (nel 2018 presieduta da Stefano Zecchi, quest'anno da Philippe Daverio) e la giuria popolare che si



Foto di gruppo dei premiati del Premio Mestre di Pittura 2019

avvale delle scelte di 700 giurati tra cittadini, esponenti delle categorie e iscritti agli ordini professionali selezionano e pronunciano il loro verdetto con due criteri distinti: uno volto a inquadrare l'opera secondo gli schemi delle arti figurative, l'altro volto ad esprimere la soggettiva e istintiva ammirazione delle opere ascoltando le sensazioni prodotte. Inoltre, i primi tre classificati sono destinati ad istituzioni e scuole: nel 2018 l'opera prima classificata è entrata di diritto nella collezione dei Musei Civici di Venezia, la seconda è stata accolta da don Gianni Bernardi, parroco di San Lorenzo, nella sala del Laurentianum, la terza è stata assegnata all'Istituto Pacinotti. Un'azione ambiziosa e proprio perché tale, accompagnata da tutta la città, compresi i novelli mecenati che mettono mano al portafoglio per sostenere l'arte e la cultura in senso letterale e che presto si ritroveranno, come ha annunciato il sindaco Luigi Brugnaro accogliendo una sollecitazione di Campa, in una sorta di club, strumento con il quale

organizzare la collaborazione a sostegno di tutte le iniziative culturali della città. Sponsor, mutuando dal lessico anglosassone, che oggi tornano ad assumere un ruolo fondamentale nella promozione dell'arte e della cultura. Di qui, ha preso avvio una campagna di sensibilizzazione rivolta a tutte le categorie economiche e professionali della terraferma con lo slogan “Io sostengo il Premio Mestre di Pittura”, concretizzato attraverso un adesivo affisso sulle vetrine degli esercizi commerciali. Significativa la frase impressa sulla targa riservata a chi sostiene le iniziative del Circolo Veneto, che dà il senso dell'obiettivo prefissato: “La suggestione della creatività e la forza della cultura sono spesso prigionieri di uno scrigno che solo l'aiuto del Mecenate può aprire”. E la partecipazione dei mecenati è stato un chiaro segnale di condivisione dello spirito originario del Premio Mestre di Pittura, rispolverato dalle ceneri dopo le dieci edizioni tenutesi a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

DALLA TAVOLOZZA AL RACCONTO PER “CATTURARE” NUOVI TALENTI

Quando un quadro diventa un dono a favore del prossimo, arte e solidarietà si uniscono in un'unica vetrina. Questo è **Acquerelli in Libertà**, una delle molteplici iniziative culturali che il Circolo Veneto organizza ogni anno da maggio a fine settembre. Come ormai da tradizione, i partecipanti (170 la scorsa edizione) sono invitati per un giorno intero a percorrere le vie della città a caccia dei migliori scorci. Ma l'appuntamento non si conclude solamente con la premiazione. Le opere realizzate vengono consegnate alle associazioni di volontariato che operano in città e che possono anche alienare i quadri utilizzando il ricavato per finanziare le loro attività. **CityLife** - Un termine attuale, caro ai giovani, per significare la vita in città, che si è concretizzato nel 2019 con la seconda edizione di un premio fotografico riservato ai giovani in età compresa tra i 14 e i 30 anni. I 25 scatti scelti dalla giuria di tecnici sono stati esposti al Museo M9. La manifestazione ha ottenuto il patrocinio del Comune di Venezia, della Città Metropolitana e della Regione Veneto



Associazione ONLUS beneficiari dell'Acquerelli

e la sponsorizzazione di Campello Motors. Non tralasciando mai l'aspetto sociale delle proprie attività, lo scorso anno il Circolo Veneto ha donato le foto finaliste alla Antica Scuola dei Battuti, l'istituto per anziani che ha provveduto a realizzare una rassegna permanente a disposizione degli ospiti, alcuni dei quali erano parte della giuria, dei parenti e di quanti si dedicano all'assistenza. Si è così inteso mettere in comunicazione e fare dialogare due generazioni attraverso il messaggio dell'immagine, generazioni che in questa

società dominata dai social difficilmente riescono ad incontrarsi e a comprendersi. **Scultura** - Già quest'anno si è concretizzata la collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Venezia, tramite Giuseppe La Bruna, direttore dell'istituto, con un bando per un

premio di scultura riservato a tutti gli allievi dell'Accademia. Ogni studente, infatti, ha realizzato un bozzetto della scultura in terracotta e dopo una rigorosa selezione, all'esame finale sono stati ammessi quindici lavori tra i quali la giuria ha scelto l'opera vincitrice che è diventata il trofeo in bronzo consegnato al vincitore del Premio Mestre di Pittura, edizione 2019. **Letteratura** - Tavolozza, scatto, fusione e anche penna, o meglio computer. Il Premio di Narrativa è la new entry nell'elenco delle iniziative artistico culturali del Circolo Ve-

neto. Con l'obiettivo di esaltare sempre più lo spirito creativo dei giovani, il nuovo progetto intende coinvolgere i giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni della Città Metropolitana di Venezia, ma anche di età superiore, con la stesura di un racconto breve sul tema “Le mie strade”, con evidente duplice lettura: le strade fisiche, quelle della città, e quelle introspettive, dell'essere umano. Il concorso è stato accolto con entusiasmo dai dirigenti degli istituti scolastici già impegnati a svolgere attività didattiche sulla scrittura creativa, un percorso con il quale oltre ad apprendere le tecniche narrative per meglio svolgere il suo lavoro, lo studente dovrà acquisire quel “quid” in più, quell'elemento imponderabile che si potrebbe definire genio o talento necessario affinché il manoscritto possa essere considerato un'opera letteraria. C'è tempo fino al gennaio prossimo per partecipare al concorso di narrativa.

Per rimanere aggiornati sulle iniziative de Il Circolo Veneto:

www.ilcircoloveneto.it
www.premiomestredipittura.it

»SPORT«

■ LA REGATA DI MESTRE

Parte terza

I campioni del remo mestrini.

Dalla lettura dei quotidiani e in particolare de «Il Gazzettino» emergono i nomi dei regatanti più affermati. Il quotidiano «Il Tempo» del 1894, offre un resoconto della regata di Mestre dal quale si rileva che i regatanti di Mestre e di Marghera sono tra i campioni che si affermano nelle altre competizioni corse in laguna: ad esempio i mestrini Giuseppe Basana e i fratelli Dorigo, Vincenzo Dogà (Silvestro), Chichisio-la Antonio (Bagari), Danesin Giuseppe (Duca), Antonio Goattin, Luigi Vizionato (capo), Sante Gaggiato, Adolfo Franchin, Pietro Vizionato, Vincenzo Giacometto; da Marghera vengono citati i regatanti Massimiliano Cellere e Giovanni Zanon. Nel Novecento si impone una generazione di barcaristi mestrini appartenenti alla stessa famiglia Uccelli, meglio conosciuti col soprannome di Campaltini, anche se tutti nati e cresciuti «alle Barche», nel «palazzon dei barcaroli», sulla riva del canal Salso. Partendo da Campalto portavano, con pesanti caorline il latte a Venezia. Tutti i giorni, compresi quelli con il vento di bora. Giovanni e Giuseppe, cugini, partecipano alla Regata Storica del 1926 e per un soffio non arrivano in bandiera. Dichiarava Giuseppe (Bepi Osei Campaltin): «C'erano molte gelosie con i gondolieri veneziani e per noi poveri barcaristi mestrini era più difficile essere ammessi alla regata in Canal Grande. Era l'ultimo anno del comune di Mestre. Mi ricordo ancora il sindaco Polino Piovesana. Vivevo praticamente in barca. Mi alzavo di buon'ora al mattino, con la caorlina

a due remi, ma capitava anche di farla a un remo; partivo da Campalto con qualsiasi tempo, se ero fortunato usavo per qualche tratto anche la vela. Il percorso era sempre lo stesso: Venezia, brefotrofo della Pietà, Ospedale al Mare, San Servolo, San Clemente, Sacca Sessola e ritorno. Portavo il latte, quasi trenta quintali, a questi istituti veneziani. Il bello è che si trovava il tempo (e l'energia) per fare anche le regate». I più giovani della famiglia Uccelli, Fulvio e Federico, vincono numerose regate in canal Salso e competono a Murano, Burano, Pellestrina, Sant'Erasmo, Campalto e in Canal Grande, con noti campioni della fama di Strigheta, Ciapate, Crea, Ciaci e i fratelli Fongher. Ricordava Federico (Rico Osei Campaltin): «Da oltre un secolo si svolge la regata di Mestre, lungo il canal Salso. Il giorno di San Micel, con la grande sagra veniva organizzata anche la regata. Dove adesso c'è la piazza Leonardo Da Vinci venivano le giostre, in mezzo ai prati. Si chiamava allora il campo dei ferrovieri. Il canal Salso, allora pieno di barche, arrivava a ridosso del Corso del Popolo. Mi ricordo un certo Pippo Campossa che organizzava, con l'aiuto di tutta la comunità, la grande sagra. Tutti noi abbiamo iniziato a far regate proprio in occasione di quella festa». A partire dagli anni Venti le regate aziendali e giovanili consolidano un sensibile sviluppo grazie all'azione dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro). A Mestre, nel 1929, sul canal Salso, «ai primi due regatanti, il sig. Salvan, titolare della rinomata trattoria Geremia, offrirà un succulento pranzetto. Gli accessi alle Barche verranno chiusi e per entrare si pagherà lire 1. Giochi in acqua: cuccagna, triangolo e caccia del masaro,

l'anitra selvatica». Ormai quasi tutte le regate sono organizzate dall'O.N.D., ad eccezione della regata di Murano e la Storica, che sono promosse direttamente dal Comune per mezzo dell'Ufficio per il Turismo. Negli anni Trenta sono sospese tutte le regate femminili (le donne devono stare a casa ad accudire i figli...) e quelle maschili, come il Palio Nautico, sono riservate ai giovani che si preparano per le guerre (in Africa, in Albania, in Grecia e in Europa). Nell'agosto del 1939 viene a Venezia il ministro della propaganda del Reich, Goebbels, per l'inaugurazione della settimana «Mostra del cinema». Un ordinatissimo corteo di barche lo accoglie al suo arrivo. Nelle fotografie di Piero Giacomelli le gondole, una trentina, tutte vogate da marinai in divisa, marciano ordinatamente, con la disciplina tipica dei militari. Nel centro lagunare sono in pieno svolgimento le regate del secondo «Palio Nautico», aperto ai regatanti delle aziende (principalmente del porto e delle industrie di Marghera e di Murano). I vincitori della gara finale hanno diritto a partecipare alla «Grande Regata Fascista Storica Reale», non ancora autorizzata per la denominazione «Imperiale». L'invasione nazista alla Polonia all'inizio di settembre 1939 farà sospendere la gara, praticamente il giorno prima, con il dissenso dei regatanti già consumato. Non ci saranno più regate a Venezia, tranne una parentesi «cinematografica», nel 1942, per il film «Canal Grande» del regista Andrea Di Robilant. È una regata artificiosa, non vissuta dalla popolazione della laguna. La maggior parte dei regatanti è sotto le armi. Nel 1941 si svolgono comunque le regate di Murano e di Mestre, con regatanti giovanissimi o anziani. «È doveroso accennare ad un fatto che dimostra come i camerati che si cimentano in questa bella competizione remiera facciano lo sport unicamente per lo sport, ri-



nunciando spontaneamente ai premi in denaro. Per gentile concessione del Comando della locale G.I.L., la fanfara degli Avanguardisti rallegrerà l'attesa con marce e canzoni». Nel 1943 rimane solo la regata di Mestre, che normalmente si disputa all'inizio della stagione remiera. L'occupazione tedesca nel settembre di quell'anno non consentirà lo svolgimento di alcuna regata fino al 1945, quando, in ottobre, si correrà sul Canal Grande la «Regata della Liberazione» con i vecchi campioni di Venezia, Mestre, Tre Porti e isole. È opportunamente organizzata in un clima di festa popolare e in segno di speranza per il futuro dopo le frustrazioni e i lutti provocati dalla guerra. Dal 1946 si apre una nuova fase per le regate (con l'istituzione di un apposito Ufficio comunale) e dal 1975, con la prima Vogalonga anche un nuovo capitolo per la voga alla veneta: le società di terraferma, come la «Canottieri Mestre» e la «Voga Veneta Mestre», valorizzano la Punta di San Giuliano, attorno al nuovo parco, come uno dei cardini dell'attività remiera dell'area metropolitana, sia in ambito locale sia nazionale.

Giorgio e Maurizio Crovato



GIUSEPPE PARINI

ISTITUTO SCOLASTICO PARITARIO



#ilTuoLiceonelcentrodiMestre

#liceoscientifico #liceosportivo #liceoscienzeapplicate #liceolinguistico #liceoquadriennaleinternazionale

@istitutogparini



www.istitutoparini.it



@istitutoparini1937

»PRIMO PIANO«

■ IL PONTE DI CASTELVECCHIO DI MESTRE



Chi si fosse trovato nei lontani anni '50 del secolo scorso a passeggiare nei luoghi a ridosso di Via Manin per raggiungere i Quattro Cantoni, avrebbe potuto notare delle vasche di ninfee e di fiori di loto e, alla fine di una tortuosa viuzza, un ponte di pietra. Parliamo dello storico ponte di CASTELVECCHIO. La sua lunga storia è riportata in un vecchio articolo del Gazzettino del 9 agosto 1954 dal titolo: "ANTICHE VESTIGIA DELLA NOSTRA CITTA' - ADIBITI A CANTINA I RUDERI DEL CASTELLO." In esso si faceva sapere che: "... I ruderi del vecchio castello ancora rimasti, furono assegnati, nel 1455, per decreto del Consiglio dei dieci, ai Canonici Regolari di San Salvatore di Venezia che li

restaurarono ricavandone una chiesetta ed una abitazione per il loro ordine...". E ancora si legge "... In quella occasione veniva costruito anche un ponte, prima in legno e, successivamente nel 1742 in pietra, che tuttora esiste ed è denominato appunto, ponte di Castelvecchio...". Già nel 1950 c'era chi si dedicava a questi cimeli con l'intento di dotare Mestre di un proprio museo, cioè il prof. Giuseppe Urbani de Gheltof (1899 - 1982). Questi scrisse in data 12 agosto 1954 all'ILL. MO SOPRAINTENDENTE AI MONUMENTI DI VENEZIA e, per conoscenza, alla DIREZIONE DELL'OSPITALE DI MESTRE, e dopo aver citato e ripercorso i punti esposti nell'articolo del Gazzetti-

no, faceva appello alle premure della S.V. (il Sopraintendente) perché se l'eventuale destinazione di questa zona fosse quella di venire abbattuta... Ella ponesse un invito d'attenzione alle autorità dirigenti l'Onorevole Ospitale di Mestre in modo da salvaguardare, d'ora in poi, i resti di quelle architetture... ponendoli nella migliore sistemazione possibile di evidenza, allo studio storico e alla visione pubblica. Questa perorazione, dunque, fu di Giuseppe Urbani de Gheltof, il quale, amava questi luoghi e li guardava non solo con l'occhio dello storico, ma anche con quello dell'artista tanto da tracciare un elegante schizzo (del 1954) che qui riproduciamo e proponiamo ai lettori.

Enrico Urbani de Gheltof

IL PERCHÈ DEI *modi di dire*

PAGA SEMPRE PANTALON: La repubblica di Venezia, quando prendeva possesso di una città, metteva sulle mura il simbolo della Serenissima (il leone). Mettere, in veneto si dice anche piantare. Se la città era economicamente debole, la Repubblica la aiutava dandole denaro, quindi, pagava sempre chi piantava il leone cioè Pantalon.

FARE LA FIGURA DEL CIOCCOLATAIO: (essere scambiato per tutt'altra cosa). Re Vittorio Emanuele primo, alla domenica amava girare per Torino in calesse, e la sua presenza era notata in quanto unico tiro a due cavalli. Un giorno, incrociò un altro calesse con due cavalli, e l'occupante si sbracciò a salutarlo cordialmente. Il Re chiese al suo cocchiere chi fosse. Uno che si è arricchito vendendo cioccolato fu la risposta. Rientriamo immediatamente disse il Re, non vorrei essere scambiato per un cioccolataio. Fece subito modificare il calesse in un tiro a quattro.

ESSERE NEL PALLONE: (Stato confusionale, stress, stanchezza). L'origine risale alle mongolfiere. Il loro grande problema era l'instabilità e il grosso rischio di trovarsi in balia delle correnti d'aria che faceva perdere loro rotta e quota causando ansie e paure anche ai temerari.

ESSERE TOGO: (furbo, scaltro, intelligente) Dall'ammiraglio Giapponese Togo, che nella battaglia navale di Tsushima 27/28 Maggio, 1905 sconfisse con la sua intelligenza e bravura, la potente e numericamente superiore flotta russa del baltico distruggendo e catturando 32 navi nemiche; perdendone solo 3.

STARE CON UN OCCHIO AL GATTO E UNO ALLA LUGANEGA: (stare sempre all'erta). Chiaramente c'è sempre qualcuno pronto ad approfittare.

ESSERE UN PEOCIN: (cosa di poco valore, persona avara, taccagna). Peocin, (pidocchietto) così era chiamata la moneta da 25 cent.

di lira Austriaca, dal valore quasi nullo, e al massimo, secondo il modo popolare di dire, ci potevi comperare un pidocchio, però piccolo.

AVERE LA CAGONA : (essere ubriachi fradici). Deriva dal modo di camminare degli ubriachi che essendo instabili con l'equilibrio precario, camminano a gambe larghe come chi se l'è fatta addosso.

CONTARE LE PECORE: (sistema per addormentarsi). Un narratore mentre raccontava ad Ezzelino III da Romano Onara Padova 1194 - Soncino Cremona 1259 (il feroce tiranno che dominò e terrorizzò il Veneto e parte di Lombardia), la storia di un pastore che traghettava le pecore, si addormentò. Ezzelino lo scosse chiedendo perché s'era fermato con la storia. Ma signore! disse il narratore, dobbiamo dare al pastore il tempo di contare le pecore.

AVERE IL MORBIN: (allegria irrequieta). Dal Veneziano morbio allegria irrequieta dei bambini.

ESSERE UNO ZOTOLO: (una persona che si incontra sempre e in qualsiasi posto). Lo zotolo, è un piccolo e gustoso mollusco, un ibrido nato dall'incrocio tra un folpetto e una seppia.

Si trovava in grande quantità sia in tutta la laguna veneta che nei rii e canali di Venezia; bastava guardare in acqua per vederli. (Oggi purtroppo è poco diffuso).

SENTIRE LA SOLITA SOLFA O MANFRINA: (sentire ripetere sempre la stessa cosa). Da Manfrina o Monferrina danza tipica del Monferrato, la cui musica e ritornello si ripete continuamente.

FARE LE COSE ALLA CARLONA: (cercare di definire le controversie in modo semplice). Carlo Magno era una persona molto pratica, oltre che intelligente, e cercava di appianare le controversie con intelligenza e mediazione anziché con la spada.

Ugo Sartori

all'OMBRA del GABBIANO
ristorante

Via Caneve, 2 - Mestre VE
Tel 041.611.905 - 342.71.76.945
ombra.gabbiano@tiscali.it

Aperto 7/7

AiC **Associazione Italiana Celiachia**

Dal 2017 aderiamo al progetto "alimentazione fuori casa"

■ METAMORFOSI

Spesso si parla di Mestre come di una città di secondo piano rispetto ai capoluoghi di provincia del Veneto, ma è veramente così? Spesso si discute della mancanza di qualità nella costruzione dei quartieri della città, ma è veramente così? Ed ancora, spesso si afferma della mancanza di bei negozi nel centro di Mestre, ma è veramente così? La convinzione dei più è che Mestre non possa essere paragonata alle grandi città della nostra regione neanche

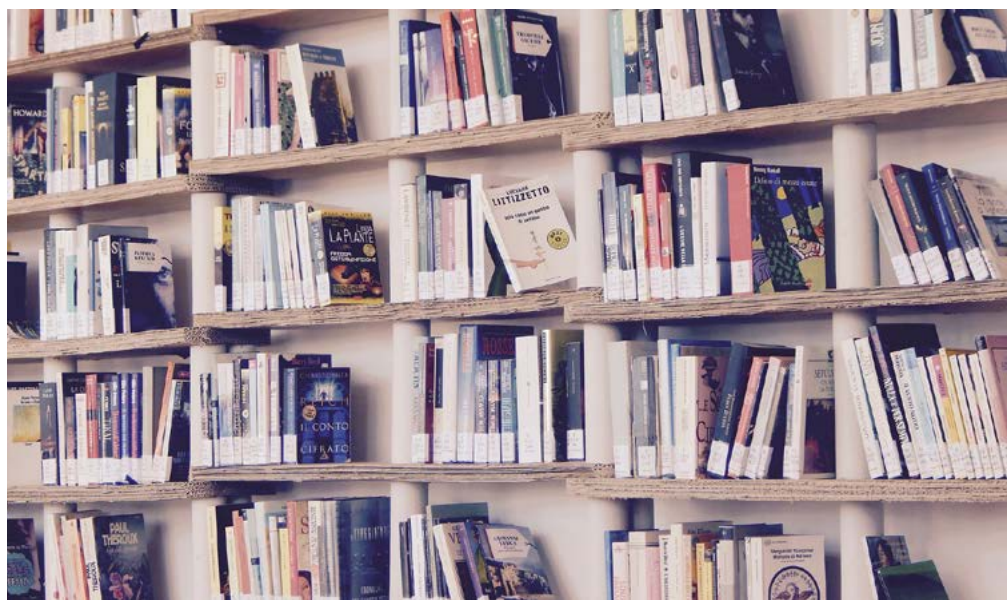
come numero di abitanti, cosa del tutto errata basti pensare che la nostra città è saldamente al terzo posto come numero di abitanti del Veneto. Certo, Mestre è cresciuta tumultuosamente, senza attenzione per le preesistenze storiche che costituiscono la memoria di tutte le città, ma da qualche anno a questa parte, stiamo assistendo ad una vera e propria rinascita del centro, (la nuova piazza Ferretto, la rivisitazione completa di via Poerio, il

nuovo Museo M9, ecc.) dov' è più forte l'identità cittadina. Anche i negozi si sono evoluti e si sono modernizzati, nel centro di Mestre si trova praticamente tutto, nonostante la presenza di un numero spropositato di centri commerciali appena fuori il centro urbano. Certamente il difficile rapporto tra centro ed aree a vocazione commerciale sarà uno dei temi del futuro della città, ma già ora c'è chi ha intuito quale sia la strada giusta. Parliamo di Metamorfosi Tessuti, ubicato in via Caneve 17, in pieno centro storico, negozio che offre una vastissima scelta di tessuti per l'arredamento e complementi, accompagnandola con un servizio sempre squi-

sito e al top di gamma. Nicoletta e Marco riescono sempre a interpretare al meglio i desideri dei loro clienti, offrendo sempre la scelta migliore con un giusto rapporto tra prezzo e qualità. Proposte di qualità, brand a diffusione planetaria, grande attenzione nelle installazioni e nelle confezioni fanno di questo negozio un esempio di come sia possibile coniugare modernità e tradizione, un po' come sta accadendo per la nostra città che sta producendo un grande sforzo di transizione tramite una presa di coscienza di essere portatrice di grandi valori ancora per lo più inespressi.

Alberto Gherardi

■ BIBLIOTECA DEL TERRAGLIO



«Le biblioteche sono un supporto fondamentale all'educazione permanente e alla formazione democratica dei cittadini» affermano i cittadini riuniti nell'associazione «Leggere per vivere» che si erano rivolti ai candidati sindaco e ora ribadiscono a Luigi Brugnaro la richiesta di tutelarle. Nel 2012 la Giunta Orsoni aveva varato una delibera che chiudeva quattro biblioteche cittadine: sostenevano che i prestiti di libri erano troppo pochi e che quindi i costi erano ingiustificati. Tra le biblioteche chiuse c'era pure quella del Terraglio. Ma in quel quartiere i cittadini hanno reagito e, invece di limitarsi a protestare, si sono dati da fare per riaprire il servizio. Hanno fondato l'associazione «Leggere per vivere» e poi hanno stipulato una convenzione con la Municipalità di Mestre centro, grazie al sostegno dei con-

siglieri Edda Costacurta e Antonino Marra che sono stati riconfermati nelle ultime elezioni. I volontari che si sono presi la briga della gestione hanno impostato l'attività secondo i moderni criteri della biblioteca, «intesa come luogo di incontro tra i cittadini per informazioni, conferenze su temi di carattere storico, letterario, artistico, musicale, aprendola alle scuole e offrendo ospitalità alle Associazioni del territorio e a un Gruppo di Lettura». Inoltre i libri, che al momento della presa in carico erano mille, oggi sono seimila «e aumentano quasi quotidianamente per offerte di cittadini e scrittori». Oggi persino i bambini dell'asilo-nido frequentano la biblioteca del Terraglio, come fosse un gioco, per diventare futuri lettori. Poi varie classi della scuola elementare e media sono state ospitate per letture animate, che hanno fatto anche conoscere agli abitanti del Terraglio l'importanza storica del loro territorio. Perdere un patrimonio simile sarebbe, in definitiva, un delitto. (e.t.)

La forza di fare la scelta migliore



CENTROMARCA BANCA
credito cooperativo di treviso e venezia



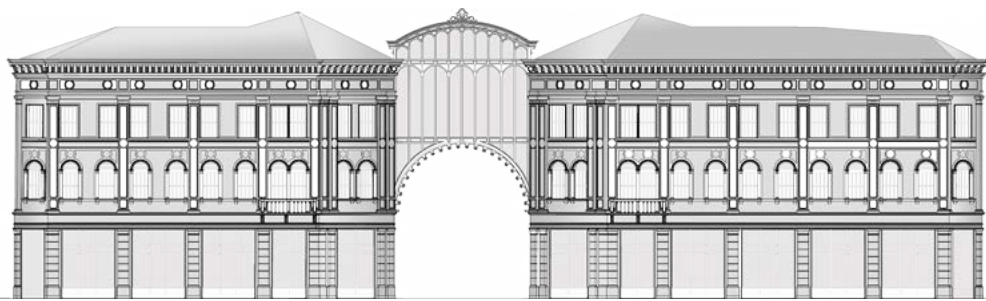
BANCA ADERENTE AL
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Investiamo nel territorio trevigiano e veneziano supportando la **crescita di imprese** e privati impegnati nel dare vita ad un **progetto economico e finanziario**.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

■ LA GALLERIA TONIOLO INTITOLATA A G. MATTEOTTI

1



Unica del Veneto e una delle poche in Italia, la città di Mestre può vantare un passage, ossia una strada commerciale coperta in ferro e vetro diffusamente utilizzata nell'Ottocento e i primi del Novecento quale luogo di ritrovo elegante nelle grandi città di Francia e Inghilterra. La galleria Matteotti e i due fabbricati che la sorreggono, realizzati su progetto dell'ingegner Giorgio Francesconi rappresentano il coronamento dell'attività edilizia di un importante impresario edile locale: Domenico Toniolo. L'opera, compiuta in due soli anni a partire dall'ottobre 1910, si inserisce in un più ampio programma di rinnovamento del tessuto urbano iniziato proprio da Toniolo e a cui altri impresari e proprietari presto si associano, in risposta ad una notevolissima crescita di popolazione e a un crescente sviluppo economico. Gli strumenti per l'intervento nell'ambito della città medievale sono quelli tipici della "ingegneria sanitaria" dell'epoca già visti a Parigi, Bruxelles, Barcellona: bonifica del suolo, strade dritte, cantonate

degli edifici svasate, case con finestre ampie soffitti alti. A differenza degli esempi ricordati, l'Amministrazione dell'allora comune di Mestre non ha ruolo attivo e si limita semplicemente ad appoggiare le scelte dei privati. A questo proposito, la costruzione della galleria procede presentando il progetto per stralci: prima il fabbricato ovest (1910), poi quello est (1911) e da ultimo la galleria (1912). Tuttavia tracce nella documentazione d'archivio e anche lo stesso orientamento del primo edificio, ortogonale all'unica strada allora esistente, via Castelvechio, (l'attuale via Battisti) fanno propendere per un progetto unitario sin dall'inizio, così suddiviso per evitare rifiuti o speculazioni dovuti all'ambizione dell'opera. Tanto è vero che l'Ufficio Tecnico dà licenza di costruire a denti stretti: «pur ritenendo che in linea generale siano da evitarsi le coperture a vetri a formazione di gallerie tra fabbricati, specialmente nel caso in questione, [...] anche per la sproporzione fra larghezza della via ed altezza dei fabbricati e quindi

della copertura, osservato che, pure volendo eseguire un riparo su tutta la superficie della via, non sia facile trovare una soluzione migliore di quella sottoposta; questo ufficio propone venga accolta favorevolmente l'istanza del sig. Toniolo». Il modello a cui si ispirò Domenico Toniolo è quello della galleria di Milano (1867-1878), come confermato dai discendenti dello stesso, i quali riferiscono di una sua dedicata visita nella metropoli lombarda. Come per quella di Milano, il progettista ing. Francesconi riprende motivi dell'architettura del Rinascimento, allora in voga per gli edifici pubblici (Barucci, 1984), riportandosi all'accezione veneziana. Il bugnato al pianterreno, l'ordine gigante che abbraccia i due piani, le bifore, le specchiature impiegate sulle paraste e sulle superfici intonacate, le finestre tonde che illuminano il sottotetto hanno come riferimento più diretto probabilmente quello della Torre dell'Orologio in piazza S. Marco, con stilemi che forse dovevano essere ripresi ancora più chiaramente se non fosse stata ridotta l'altezza dei due fabbricati a soli tre piani (escluso il sottotetto) invece di quattro in ottemperanza a quanto richiesto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Mestre. Rispetto al modello, tuttavia, Toniolo e Francesconi furono costretti ad adattarsi alla realtà locale: pietra artificiale di cemento al posto della pietra lavorata per gli elementi architettonici, piastrelle di gragnolia – prodotte sempre da Toniolo – al posto dei mosaici per i pavimenti, capria-

te reticolari rispetto agli archi in ghisa di fabbricazione inglese usati a Milano, un arcone metallico con finiture di sapore liberty al posto dei maestosi archi trionfali. La galleria tuttavia polarizza e qualifica in senso nuovo lo spazio circostante: proprio come a Milano unisce il teatro, realizzato ancora dai Toniolo nell'anno 1913 – ma la documentazione esistente non consente ulteriori approfondimenti – ad una nuova piazza, appositamente realizzata coprendo un tratto di fiume Marzenego a monte del ponte della Campana, che risulta utile anche per collegare al centro i nuovi villini costruiti da Toniolo poco oltre, nella zona dell'attuale Riviera XX Settembre, tra il 1908 e il 1910. La piazza del teatro, la galleria e la copertura del fiume rappresentano un puro "spazio" per l'incontro della nascente borghesia mestrina: porzioni urbane sono sottratte alla città vecchia per darle alla nuova, con funzione di ritrovo e di incontro pedonale, distinguendole dalla Piazza Maggiore (ora Ferretto) o da Piazza Barche in cui si affollavano il mercato e i tram. Un progetto, sostenuto dapprima e poi fatto proprio, anche se solo in via informale, dall'amministrazione comunale di allora per creare un nuovo centro nella zona del foro Boario, l'attuale piazzale Donatori di Sangue, spinse Domenico Toniolo a costruire nel 1919 un fabbricato di fronte alla Galleria Matteotti dalle caratteristiche costruttive analoghe che è lecito ritenere dovesse costituire l'inizio di un intervento più ampio e complesso con previsione di duplicazione della Galleria verso sud.

Luca Sbrogio

■ IL NOSTRO VERNACOLO CIOÈ "EL DIALETO"

Ecome qua! Me zonto anca mi ala trùpa dei scrittori esimi de questo encomiabile giornàl dea PRO LOCO DE MESTRE. Me ciàmo Bepi, Bepi Crescenzi par la precisìon, e go già dito tuto! Anca tròpo! Dopo d'avér lèto i primi do numari de questo giornàl, go dito tra de mi: "bòia càn che testi seriosi e tristi! ...e anca eònghe e noiosi! Davéro 'na gran fadiga lèzarli tuti! Davéro ghe voria un fià più de legerèssa e de attrativa, come le dònè e i òmeni che con un po' de fassinassìon e de alegria e de soriso i porta 'na ventada d'aria fresca e bònà al cuor"! Me rivolgo a vù co' l'idioma veneto che per una PRO LOCO del nostro teritòrio rapresenta un valòr grande, come quel valòr che par un àlbaro el xè rapresentà dae so raise. Aeòra: ve ricordé cosa che ne disea ea mama co' gerimo fiòi? "e vàrdime co' te parlo!"

"ti xè insemènio? Svèja!"

"co' tuti i schèi che gavémo speso par farte studiàr!"

"ma ti xè cascà da picoeo dal caregon?"

"che'a vàca de to mare.....che saria mi!"

Opùr come se esprimévimo co' i amìssi:

"ti ga' pì corni de un sesto de bovoéti!"

"ma va' a farte 'na spaghetta de cassi tui!"

"ma i te ga' batezà co' l'aqua dei folpi?"

"ohé! ti ga' 'na siera da scorése!"

Opùr i indovinèi al bar:

"chi i xè i òmeni pì sfigài dea storia? El primo xè Romeo parché andava sempre a pie' anca s'el gaveva ea Giulietta! El secondo xè Ulisse parché el ga' messo diese anni par conquistà 'na Troia!"

Ande' a gustàr da l'amico Ettore (bar di Via Palazzo) uno dei pregiati vini veneti, uno dei suoi stragalattici tramezzini alla rucola e salmon, e, comodamente seduti nel plateatico, potrete leggere –esposti fuori dal bar– altri esilaranti detti in lingua veneta, dei quali ne avete gustati alcuni qui. Parché ve go scritto 'ste quatro vacàde? Parché ogni Pro Loco deve far amare i modi de dir e de far de coloro che i vive e i lavora nel teritòrio che se vol far conòssar a tuti, soprattutto al di d'oggi, nel pién de una globalizzazione insulsa e vuota, che se podaria rèndar un fià' più positiva con un po' de soriso. E el nostro Ettore che gestisce con simpatia a semplicità un piccolo bar in un piccolo angolo di Mestre, svolge un ruolo prezioso per i mestrini, per i veneti, per i foresti, per i "forestissimi" che sempre più numerosi sono presenti a Mestre. Oseremmo dire: UN MODO DI FAR CULTURA!

(... gavé notà che 'ste ultime tre righe le xè scrite in italian? ...càssò! acculturati si nasce, e noi –modestamente– lo nàcquimo!).

Giuseppe Crescenzi



Via P.Paruta, 16 & 28

30172 Mestre-Ve

Tel.fax 041.974674

SERVIZI DI COPISTERIA

VENDITA E ASSISTENZA

PLOTTER E COMPUTER

business partner



PRESENTAZIONE ASSOCIAZIONE VENEZIANA SICUREZZA PARTECIPATA DI QUARTIERE-E.T.S.-O.D.V.



Il **Controllo di Vicinato (Neighbourhood Watch)** nasce negli Stati Uniti negli anni 60/70 e approda in Gran Bretagna nel 1982. Da allora il Programma si è diffuso in tutti i Paesi dell'Europa. In Italia i primi gruppi si formano nel 2009 e da allora si è diffuso in tutta Italia. Nell'ottobre 2014 si è tenuta a Vienna la prima Conferenza Europea delle Associazioni del Controllo di Vicinato (23 Associazioni) e in quell'occasione è stata fondata la European Neighbourhood Watch Association (EUNWA) con lo scopo di coordinare l'azione delle associazioni a livello europeo. L'**Associazione Veneziana Sicurezza Partecipata di Quartiere E.T.S.-O.D.V.** è nata a marzo 2019 ed è stata fondata da un Gruppo di Coordinatori dei gruppi spontanei della Sicurezza Partecipata del-

le Municipalità del Comune di Venezia ed esercita in via esclusiva o principale una o più attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Le attività che si propone di svolgere sono prevalentemente in favore di terzi con prestazione di volontari associati. L'Associazione nel perseguire le attività prevalenti raccoglie le istanze segnalate dai gruppi e le porta all'attenzione delle istituzioni presenti nel territorio, sull'ambiente, sulla sicurezza, sulla salute dei cittadini attraverso la partecipazione attiva della comunità locale seguendo le seguenti strategie:

- Sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di tutti gli organi istituzionali per dare soluzioni alle problematiche di tutela del territorio e sicurezza dei cittadini;
- Organizzare incontri di Municipalità per invitare i cittadini a riscoprire il significato di comunità, instaurando un clima di collaborazione e di fiducia tra vicini, nonché senso di vicinanza e volontà di attenzione del territorio per il miglioramento della qualità della vita e dei livelli di coesione sociale delle comunità;
- Essere l'interfaccia e cassa di risonanza delle richieste del territorio supportando le attività dei diversi gruppi spontanei;
- Collaborare con le forze dell'ordine;
- Concorrere alla diffusione del fenomeno del controllo di vicinato;
- Interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento dell'ambiente.

Gianpaolo De Lazzari

IL PERCHÈ DEI *modi di dire*

FARE BANCAROTTA: anticamente, i mercanti espongono la loro merce su delle banche (panche) e nel caso non pagassero i fornitori, veniva loro rotta la banca di autorità, e non potevano più esercitare per un periodo di tempo fissato dalla legge locale.

DI PUNTO IN BIANCO: all'improvviso, inaspettato. Così è definito un colpo di cannone sparato ad alzo zero ad altezza d'uomo, un tiro inaspettato.

FARE TABULA RASA: distruggere tutto. Anticamente si scriveva su tavole di cera che poi venivano rasate per essere riutilizzate.

DARE LA MANDOLA: (dare lo zuccherino per ottenere favori o privilegi). Dolce di mandorle passate al forno e ricoperto di zucchero a velo. Essendo anticamente lo zucchero di canna tanto ricercato perché molto caro, era un presente graditissimo. (infatti solo nel 1747 il chimico tedesco Andreas Sigismund Marggraf, scoprì la presenza di saccarosio nelle barbabietole, ed il primo zuccherificio industriale sorse in Slesia nel 1802).

RIMANERE AL VERDE: (essere agli sgoccioli). Il detto prende origine dal colore verde che aveva la base dei ceri votivi, rimanere al verde quindi, significa essere giunti alla fine.

TRESCARE: trafficare, amareggiare (da tresca). Antico ballo popolare dal ritmo vivace ed erotico, che si eseguiva a coppie con continuo scambio delle dame.

RIMETTERCI, O PORTARE A CASA LA GHIRBA: (salvare o perdere la pelle in una

situazione pericolosa). Ghirba, viene dall'arabo "qirba" otre di pelle usato in Africa per trasportare l'acqua. Il modo di dire, fu usato dai militari Italiani nella guerra contro la Turchia nel 1911 per la conquista della Libia. L'acqua, permetteva la sopravvivenza, e di conseguenza, perdere la ghirba significava perdere la vita.

POMPA MAGNA: (presentarsi in modo solenne, importante). Dal latino pompa (corteo) e magna (grande).

ANDARE AL CESSO: (o numero 100). La gente si portava da leggere nel cesso, e nel passato, si vendevano pochi giornali, così qualsiasi lettura andava bene, anche giornali vecchi di 100 anni.

CAMMINA CONTANDO LE PIETRE: (cammina piano). Nel passato, la pavimentazione di piazza San Marco a Venezia, era pavimentata con mattoni disposti in taglio a spina di pesce, e a chi camminava piano, spesso chiedevano se stesse contando le pietre.

ORMAI TE L'A MESSO NEL CESTO: (l'affare è concluso). Finita la stagione nei campi, i contadini di Bigolino (sinistra Piave) fabbricavano cesti in vimini, e, vista l'impossibilità di vendita dovuta all'eccesso di produzione, cercavano il baratto nelle case e nei campi. La regola era che, se, qualcuno riusciva a riempirlo di merce, dovevi accettare il baratto indipendentemente dal valore della stessa.

Ugo Sartori



*Poliambulatorio specialistico Tiepolo
Diagnostica e terapie fisiche*



Via Veneto, 3 - Martellago (VE) - Tel 041.5403202

Direttore Sanitario Dott. Luigi Simion - Medico Chirurgo - Aut. Reg. n. 344 del 15 marzo 2000

■ QUATTRO CANTONI

> Egidio, Bruno e Silvio

Tra il vecchio passaggio a livello, il quartiere e la via principale corrono tre vie. Nao, Marcon e Camuffo che noi, abitanti del luogo, percorriamo quotidianamente a piedi, in macchina o in bicicletta. Sono dedicate a tre giovani patrioti morti l'ultimo giorno di guerra mentre affrontavano i Tedeschi in fuga. Avevo sempre pensato che i poveretti avessero commesso un'inutile oltreché per loro fatale imprudenza, ma sbagliavo perché sono invece morti in vere e proprie azioni di guerra. A villa Revedin, oggi villa Salus, c'era il comando tedesco ed il 28 aprile del 1945 una cinquantina di militari teutonici stavano per lasciare lo stabile mentre il Terraglio era percorso da vetture cariche di loro commilitoni in fuga. Il colonnello comandante, che poco dopo si sarebbe tolta la vita, aveva piazzato un blindato per proteggere la ritirata che venne interrotta da un attacco. Elementi delle brigate Battisti e Garibaldi avevano ricevuto l'ordine di occupare la villa nonostante si fosse giunti ad un accordo di tregua per l'intero territorio di Mestre. Non appena gli assaltatori giunsero ai bordi della villa dal blindato partirono i colpi che avrebbero colpito alcuni assaltatori, tra cui Egidio Marcon e Bruno Nao, nel momento in cui stavano per superare il fossato tra la strada e la villa. Il terzo, Silvio Camuffo, cadde invece nei pressi del forte Manin, sito a nord dell'attuale parco San Giuliano, in circostanze che non sono riuscito a ricostruire. Rimane l'orrore per la perdita di giovani vite l'ultimo giorno di guerra quando ormai le sorti erano segnate. Oggi si percorrono quelle vie senza pensare a quei fatti che pur sono avvenuti senza contare che i più non sanno chi fossero quei poveri giovani.

> Dolci e delizie

Non è precisamente dalle mie parti ma appartiene al mio piccolo universo quotidiano. Non ogni giorno ma spesso ci vado per bere un caffè, una scusa per gustarmi il sorriso delle signorine. Puoi essere giovane o vecchio, avvenente o scialbo ma un sorriso non ti viene mai negato. Col sorriso un "Il signore desidera?" che diviene "Il solito caffè?" o quanto d'altro per i clienti abituali. Forse non hanno in mente "Le golose" dell'indimenticato e trascurato Guido Gozzano ma sono le testimonianze viventi della civiltà della gentilezza. Gentilezza artificiale e interessata voi direte ma commettereste un errore. Le signorine di cui parlo, sono quelle della pasticceria di via Einaudi, certamente invogliano a consumare ma agiscono anche sulla spinta di un loro personale profilo che sa manifestarsi in quel modo ottenendo il risultato di mettere il cliente a suo agio. Talvolta, le metafore del poeta torinese me lo suggeriscono, mi attardo nel contemplare le dita leggiadre che traggono dal banco due creme, due bigné, e qualche altra delizia per allinearli nel vassoio immacolato. Attendo poi che l'involucro riempito venga sigillato con destrezza fino a creare la ciocca che si stacca dal gomitollo con un elegante colpo di dita. E' allora che il cliente va alla cassa per l'ultimo atto e poi va seguito da una frase gentile della signorina di turno. Le parole possono cambiare, ma significano comunque: "E' stato un piacere essere stata utile. Torni presto perché ci farà piacere rivederla." Poche cose sono così necessarie come questa manifestazione di cortesia inutile senza la quale affiorano i fastidi, la noia e quanto d'altro, alla vista del nostro quotidiano.

> Don Gianfranco

La mia è stata una famiglia laica ma ho avuto parenti preti e suore, ramo di Padova. Era il clero

cresciuto all'ombra della Madonna Pellegrina, di padre Gemelli e dei Comitati Civici ed era un clero imprenditore. Niente a che vedere con gli affari dello IOR perché allora si edificava nel vero senso della parola ed erano chiese, don Igino eresse una quasi cattedrale a Montegalda senza il becco di un quattrino, ma anche altro, don Giovanni fece l'editore in via del Santo e costruì ostelli anche a Napoli, mentre suor Maria faceva filare dritto le suore a Salò. Don Gianfranco, già parroco della Salute a Mestre, viene da quella scuola. Strapazzava gli assessori ma continua ad essere amico di politici in disgrazia e a credere in loro se li stimava. Un giorno lo incontrai in una sede comunale, dove peroravo senza costruito una giusta causa nell'interesse dell'azienda per la quale lavoravo. Lui era lì per questioni analoghe ma capii che lo rispettavano e mi resi conto che il mio approccio era sbagliato. Fu una bella lezione! Se penso al Mose e alla TAV immagino che di uomini come lui ce ne dovrebbero essere di più anche se non siedono su prestigiose cattedre universitarie o non partecipano a consigli di amministrazione con ruoli denominati alla moda anglosassone. Ma don Gianfranco è anche un uomo sensibile. Anni fa, una domenica andai al campo scout perché c'era uno dei miei figli e lo incontrai. Era accaduto che in quei giorni l'avessero trasferito dalla nostra parrocchia ad un'altra e, mentre mi raccontava la cosa, lo vidi commuoversi, così condivisi con lui un momento di amarezza. Quando lo incontro davanti a San Lorenzo, dove continua ad officiare, ci scambiamo le solite battute da vecchi ma le sue conservano il vigore di allora e ce n'è per tutti.

> Generi alimentari

Ce ne erano due, Pippo e Luciano, forse non perfettamente sovrapponibili ma rappresentavano quella che un tempo era il negozio di generi alimentari. Naturalmente la clientela si divideva sulla base delle abitudini, delle preferenze personali e della vicinanza da casa ed entrambi i negozi rappresentavano la fonte quotidiana del necessario da portare in tavola ma anche luogo di incontro ricorrente. Si può dunque dire che, insieme alla panetteria e più delle macellerie, ce n'erano tre in zona, svolgevano anche un ruolo sociale. Realtà spazzate dal vento del cambiamento ed ora, nei luoghi in cui operavano, si sono insediate attività di tutt'altro tipo. La panetteria resiste invece, ma si è dovuta rinnovare. Come dicono quelli che hanno fatto il master, i titolari hanno innovato prodotto e processo ma anche ampliato lo spettro della filiera commerciale. Ai panini cucinati con i più singolari ingredienti, quelli che ricordano le spezie del mondo antico, si aggiungono saporite pietanze già cotte per soddisfare titolari di famiglie monocellulari e solitarie vedovanze. Oggi si tende a comprare quanto serve nello stesso luogo dove trovi il salame ma anche il sapone, il prosciutto, le arance e talvolta anche i branzini. Magari devi andarci in macchina ma fai comunque prima, solo che ti confondi tra clienti sconosciuti ai quali, al massimo, puoi dire "con permesso". Quelli che descrivono il futuro, generalmente sbagliando, dicono che anche questo modello sta entrando in crisi ma forse è vero perché il mondo gira sempre più velocemente e nulla rimane a lungo invariato.

> Gigetto

Sono nato in bicicletta essendo sempre vissuto in luoghi e in tempi in cui la bicicletta è stata ed è lo strumento di mobilità, in particolare quella urbana, per antonomasia. Gigetto vendeva in Belfredo elettrodomestici, a suo tempo comprai una cucina, insieme alla moglie, di lei ho il ricordo di una donna dall'aspetto soave, che morì prematuramente. Poi, immagino a causa della spietata concorrenza delle catene specializzate nel ramo, convertì l'attività entrando nel settore del ciclo. Da lui acquistai un paio di biciclette, regolarmente rubate poco dopo l'acquisto, ma soprattutto ricorro a lui per le ricorrenti riparazioni e messe a punto. Attualmente

l'attività sopravvive con un imprenditore che ha scelto la via della tecnologia con prodotti avanzati e accattivanti ed io continuo a fruire del servizio offerto ma con Gigetto era diverso. Diverso perché eravamo invecchiati insieme, lui pazientemente mi indottrinava sull'arte della bicicletta e non risparmiava tempo dell'offrirmi consigli di ogni tipo. Il negozio attuale è frequentato da signori vestiti come Nibali, attrezzati con apparati tecnologici ed in sella a cicli sfavillanti. Dodici cambi, freni da formula uno e caschi da "Odissea nello spazio". Io mi intimidisco di fronte a tanta modernità; rimpiango Gigetto che non c'è più ma non mi lagno del successore che gentilmente mi ripara la bici quando serve.

> Gino

Si chiama Luigi ma lo chiamano Gino. D'altra parte avevo un cugino che all'anagrafe faceva Francesco ma in famiglia era Ugolino! Gino gravita attorno al negozio di pane che da tempo vende anche pietanze pronte. E' addetto alla logistica al servizio della titolare che lo dirige pianificando consegne esterne e riordini interni. Nei momenti di sosta rimane eretto tra scaffale e banco attento a cogliere improvvise emergenze in assenza delle quali si dilunga in lamentele e perorazioni. Quando sei in coda in attesa di prendere i soliti "due ai cereali" la conversazione tra i presenti si anima con motteggi salati e allusioni audaci ed è allora che la proprietaria interviene indicando a Gino una nuova missione, così l'ordine viene ripristinato almeno per un po'. All'esterno ormai la sua è una presenza stabile tra le due rotonde di recente realizzazione, presenza discreta con cui scambiare un saluto e due parole soprattutto quando sei solo e sai che rimarrai solo.

> Giornali e altro

Una volta era dall'altra parte di Belfredo, era la solita edicola con il giornalaio incastonato entro uno spazio angusto e rivolto ad una apertura attraverso la quale ti dava il giornale. Era il prodotto quotidiano che faceva il paio con il panino e la bottiglia di latte nella vita delle famiglie. Se ci fate caso tutti e tre i generi sono divenuti desueti, il latte perché fa male, il pane perché ingrassa ed il giornale perché è inutile. Ad un certo punto i titolari, erano parenti, passarono dall'altra parte delle strade occupando un vero e proprio negozio nel quale c'era un fruttivendolo, prima Angelo poi Piero. Proseguirono per anni l'attività fino a poco fa quando subentrò Mario, l'attuale gestore. Mio padre comprava due giornali, io ne comperò uno e quasi tutti i miei figli nessuno. Da tempo il giornale è divenuto un prodotto desueto e sostituito, ma ho qualche dubbio al riguardo, da altri mezzi con internet che gli ha dato il colpo di grazia. La televisione ed i "social" sono strumenti veloci che non vanno condannati ma che svolgono un ruolo particolare. La televisione opera con tempi non dettati dal servizio all'utente ma dall'esigenza dettate dal prodotto veicolato mentre la rete, per sua natura, confligge con la riflessione senza contare che leggere dallo schermo, almeno a me, risulta sgradevole. Hanno cercato di reagire ampliando l'offerta di prodotti e di qualche servizio ma, a parte le difficoltà tecniche incontrate, all'offerta corrisponde solo una domanda esigua e casuale. Se si tolgono i biglietti dell'autobus e le cariche telefoniche non si fanno grandi affari e così i giornalai incontrano sempre maggiori difficoltà. Qualcuno impreca, qualche altro sospira ma tutti si lagnano.

> La biondina

La contrada è malinconica ma almeno non è volgare. I clienti sono generalmente anziani ma non manca qualche persona giovane che viene per i nonni. Lei accoglie tutti con gentilezza, commenta il tempo, fornisce consigli sulla quantità d'acqua da mettere nei vasi e, se richiesta, fornisce informazioni accurate sul prodotto venduto. Si tratta di fiori che lei deve amare. Vedove e vedovi fanno tappa da lei prima di entrare, qualcuno, ma sono pochi, porta improbabili mazzi da fuori, e si perde il suo sorriso per il quale non è previsto sovrapprezzo.

Mario Bortoli



CONSEGNA A DOMICILIO

MISURAZIONI PRESSIONE ARTERIOSA

AUTOANALISI DEL SANGUE

**CONSIGLI PERSONALIZZATI
SU FITOTERAPICI E OMEOPATICI**

CONSULENZA DERMOCOSMETICA

FORATURA LOBI

PRODOTTI VETERINARI

**PRENOTAZIONI ANALISI
E VISITE MEDICHE (CUP)**

TELEFONO 0415 - 345850

info@farmaciacarossa.it - www.farmaciacarossa.it

ORARI: LUNEDÌ - SABATO

Mattina 08:00 - 13:00 - Pomeriggio 15:30 - 19:30



» ARTE & CULTURA «

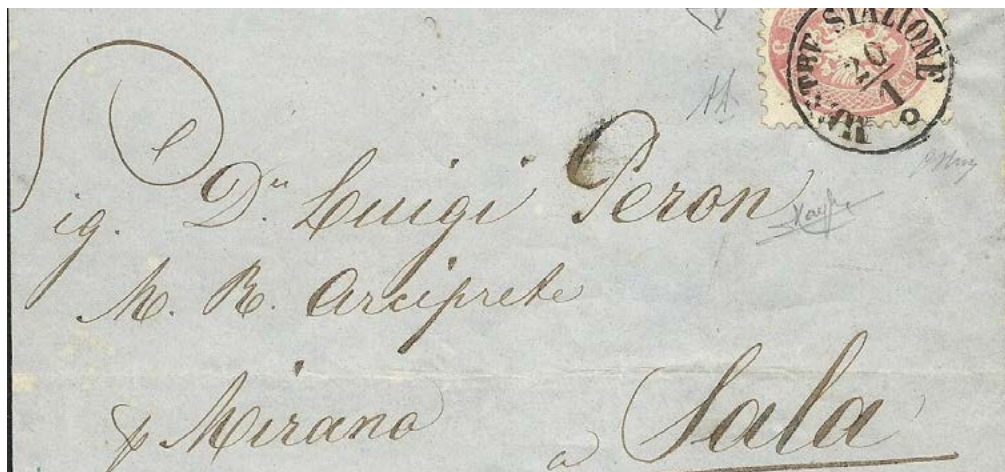
to. Alle 9 di questa sera partirà per Padova l'Italia ch'è riparata per servire alla prossima corsa di domani mattina da Padova a Marghera: e mediante il lavoro di questa notte io spero come dissi che le corse di domani potranno continuare come al solito; ma mi convinco sempre più che se si vogliono fare come si è fatto finora tre viaggi al giorno e così successivi, cioè avere due macchine in corso e forse quattro se i convogli cominceranno a divenire pesanti, e due macchine di riserva l'una a Mestre e l'altra a Padova, bisogna decidersi di ordinar subito altre tre macchine, perché un terzo delle macchine in riparazione è dir poco; lo dica anche ai di Lei colleghi e risolvi.

Mi pregio d'esser

Suo umil sevo

Giovanni Milani

Va detto, per inciso, che lo scrivente Giovanni Milani non era una persona qualsiasi bensì il direttore tecnico della Strada Ferrata Ferdinandea. Dopo l'inaugurazione del ponte translagunare avvenuta il 13.1.1846 e il conseguente completamento della stazione ferroviaria di Venezia in prossimità della Chiesa di Santa Lucia, dopo l'avvento dei francobolli in data 1.6.1850 furono aperti due nuovi uffici postali, uno a Mestre l'1.2.1853 nei pressi della stazione ferroviaria al quale fu assegnato il timbro circolare con ornato denominato "MESTRE STAZIONE", l'altro in prossimità della stazione ferroviaria di Venezia aperto l'1.2.1855 al quale fu assegnato il timbro circolare semplice "VENEZIA S.ta LUCIA" sostituito successivamente da uno uguale ma di circonferenza più grande. Entrambi gli uffici furono chiusi nel 1866, dopo la terza guerra per l'indipendenza che sancì l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.



► REGNO LOMBARDO VENETO

Lettera da MESTRE STAZIONE per Santa Maria di Sala (distretto di Mirano) del 20 gennaio 1865 affrancata per il porto di 5 soldi corrispondente alla prima distanza (fino a 17,5 grammi entro le 10 leghe o 74 km.) assolto con un francobollo della V emissione. Timbro a cerchio semplice con ornato in uso dal 1853 contemporaneamente all'apertura dell'ufficio postale.



► REGNO LOMBARDO VENETO

Lettera da S.ta Lucia in Venezia per Romanèche (Francia, Borgogna) del 6 ottobre 1864, affrancata fino a destino (bollo P.D. nero) per il porto di 25 soldi come da convenzione Franco-Austriaca del 1 gennaio 1858 e qui assolto con 5 valori da 5 soldi tutti della V emissione. La lettera entrò in Francia attraverso l'ufficio postale di confine di entrata in territorio francese di Culoz, dove fu apposto il timbro rosso a doppio cerchio "Autriche 2 Culoz 2".

La Stazione di Mestre non solo rivestì di particolare importanza il traffico passeggeri, ma divenne fondamentale anche per lo scalo merci. Venne introdotto quindi un timbro ad uso ferroviario da usarsi come annullatore delle marche fiscali apposte sui bollettini di accompagnamento pacchi postali.

► GLI SCAMBISTI POSTALI

Ad una prima lettura gli scambiisti postali sembrerebbero collezionisti che si scambiano bolli e quant'altro; nulla di tutto ciò. Nella realtà essi rappresentano una figura postale ben definita, con mansioni di "SCAMBIO" della corrispondenza tra un treno e l'altro, istituiti in determinate stazioni ferroviarie di alcune città italiane. Enrico Angellieri, nel suo articolo scritto e pubblicato su Cronaca Filatelica n. 185 del maggio 1993 dal titolo "LO SCAMBISTA, CHI ERA COSTUI?", ben riassume

questa figura:

<LA CONSEGNA E LA RICONSEGNA DEGLI EFFETTI POSTALI (DISPACCI, BUSTE FUORI SACCO, PACCHI, ETC.) NELLE STAZIONI FERROVIARIE E NELLE LOCALITÀ DI SOSTA DEGLI AUTOSERVIZI, TRA PIÙ PROCACCIA CHE VI CONVERGONO, E IL PASSAGGIO DI QUESTI OGGETTI DA UN TRENO AD UN ALTRO O A PIÙ CONVOGLI COINCIDENTI, E VICEVERSA, COSTITUISCE IL SERVIZIO DI SCAMBIO DEGLI EFFETTI POSTALI. GLI ADDETTI AL SERVIZIO PRENDONO IL NOME DI "SCAMBISTI">.

Come ben abbiamo potuto vedere circa l'importanza dello snodo ferroviario di Mestre e dal volume della corrispondenza smistata, l'ufficio postale di Mestre Stazione non poté esimersi di essere compreso nell'elenco delle città italiane che offrivano tale servizio.

Lettera per Milano del 25.5.1952 inoltrata "per Espresso" e annullata con il timbro "POSTE SCAMBIO ME-



STRE STAZIONE"; non è dato sapere con esattezza dove fosse ubicato l'ufficio postale, ma si presume avesse spazio nella parte destra dello stabile adibito a stazione ferroviaria.

La stazione ferroviaria di Mestre in una cartolina del 1950, con il corpo adiacente il fabbricato principale dove si presume avesse locazione il primo ufficio postale.

Successivamente, nell'era moderna, venne costruito uno stabile adiacente alla Stazione adibito ad ospitare gli uffici di Poste Italiane, oltre ad essere accettazione e spedizione pacchi e raccomandate.

L'ufficio postale di Mestre Stazione venne chiuso durante il secondo millennio ed adibito a parcheggio per le biciclette.

Ora, completamente dismesso, ha richiamato l'interesse di una cordata di imprenditori intenzionati a realizzare un albergo di lusso.

► TIMBRI ANNULLATORI USATI NELL'UFFICIO POSTALE DI MESTRE STAZIONE

	► LOMBARDO VENETO Timbro usato come annullatore dei francobolli sulla corrispondenza ordinaria
	► LOMBARDO VENETO Timbro ferroviario, usato occasionalmente come annullatore
	► LOMBARDO VENETO Timbro ferroviario usato come annullatore delle marche di accompagnamento pacchi postali
	► REGNO D'ITALIA Timbro usato come annullatore dei francobolli sulla corrispondenza ordinaria
	► REPUBBLICA ITALIANA Timbro usato come annullatore dei francobolli sulla corrispondenza ordinaria
	► REPUBBLICA ITALIANA Timbro usato come annullatore dei francobolli sulla corrispondenza ordinaria _ uffici di scambio corrispondenza

» IL PASSATO CHE RIAFFIORA «

VOLTA PAGINA STAMPIAMO LE TUE IDEE

STAMPIAMO LE TUE IDEE
Augura Buon Natale!

STAMPA PICCOLO FORMATO
ESPOSITORI DESK E AVVOLGIBILI

STAMPA GRANDE FORMATO
SERVIZIO CAD

MATERIALI E FINITURE
SERVIZIO STUDENTI

CENTRO STAMPA VOLTA PAGINA
VIA BECCARIA, 6/A-6/B
30175 MARGHERA (VE)
T 041.8778850 F 041.8778852

STAMPA@VOLTA-PAGINA.IT
INFO@VOLTA-PAGINA.IT
WWW.VOLTA-PAGINA.IT

TROVACI SU FACEBOOK:
CENTRO STAMPA VOLTA PAGINA



FLOR

Claudia e Cristina



Via Tinto, 3, 30174 Mestre VE - Tel. 041 980470

MADONNA DELLA SALUTE: CULTO, FEDE, DEVOZIONE

Parte terza

Nella prima metà del 600 l'opera "Historia Monogramma, sive pictura linearis Medicorum et Mediarum" (Parigi 1643) di Guglielmo Duval medico del re di Francia e Decano dei Professori del Collegio Medico di Francia elenca 54 Santi Medici fra cui la Beata Vergine Maria, perché "Salute degli Infermi". Fino a qui abbiamo visto diverse e ripetute testimonianze di fede verso la Madonna a cui chiedere la grazia della salute, ma sono saltuarie, occasionali, limitate nel territorio, addirittura personali, il più spesso legate all'inscindibile e primaria salvezza dell'anima. E' solo con i ripetuti episodi epidemici di peste dei primi del '600 che inizia a svilupparsi in maniera enorme il culto verso la Madonna e scoppia ovunque la nascita di opere tangibili (chiese, capitelli, oratori, cappelline, chiesette, nicchie, ancone, maine, affreschi, quadri) a lei dedicate per la cessazione della peste, ma anche del colera, chiesta devotamente dalla popolazione alla Madonna che sarà chiamata pressoché ovunque "della Salute". Esempio di maggior significato e di testimonianza di questa fede verso la Madonna protettrice della salute, da cui poi si diffonderà nei territori confinanti ma anche lontani, è la costruzione della Basilica della Madonna della Salute a Venezia per la cessazione della peste. Era il 1630. Venezia era terrorizzata dall'inferire ancora una volta della peste nonostante ogni prudenza

e precauzione. Alcuni ambasciatori, provenienti da Mantova, dove il contagio già mieteva vittime, giunti a Venezia furono, in via cautelare, messi in quarantena nell'isola di S. Servolo. Purtroppo, alcuni operai veneziani, recatisi nell'isola per lavori, vennero a contatto con i diplomatici, contrassero l'infezione e la portarono in città, dove si diffuse rapidamente. I dati sono da tragedia: 48 morti in luglio e agosto, 1168 in settembre, 2121 in ottobre, 14.465 in novembre e 7641 in dicembre. Complessivamente nel periodo che va da luglio 1630 ad ottobre 1631, morirono in città e nei lazaretti 46.490 persone pari al 32,6% della popolazione. Erano così frequenti le morti, che le autorità proibirono di suonare le campane dell'agonia e dell'annuncio di morte (l'ave maria da morto, per intenderci). Il doge Nicolò Contarini e il patriarca Lorenzo Tiepolo dopo una prima richiesta d'aiuto miracoloso ad un santo tutto veneziano e primo patriarca della città, S. Lorenzo Giustiniani, visto che la terribile peste non regrediva anche dopo una serie di processioni in onore della Vergine, il 22 ottobre 1630 si rivolsero alla Madonna, era la Nicopeia di S. Marco, in preghiera, invocandola quale "Madonna della Salute". Fecero voto di erigere una chiesa in suo onore e di recarvi ogni anno in processione. L'anno successivo morirono sia il doge che il patriarca ma la peste un po' alla volta regredì fino a scomparire del tutto nel novembre 1631. Mentre ancora infuriava l'epide-

mia, il 1° aprile 1631 fu posta la prima pietra della basilica a lei dedicata, progettata da Baldassare Longhena e a fine novembre 1631 si fece la prima processione sul luogo del cantiere. Il 21 novembre 1670 fu collocata l'immagine della Madonna della Salute al centro dell'altare architettato dal Longhena con angeli in funzione di cariatidi e, sulle basi inferiori, puttini che cantano e che suonano. Il tutto fu coronato e completato dal fiammingo Giusto Le Court che volle sopra di esso inserire la sacra rappresentazione di Venezia liberata dalla peste. Si può osservare S. Marco con il leone ai suoi piedi che si rivolge a Venezia rappresentata da una giovane donna di belle sembianze che supplica la Beata Vergine con bambino, incoronati, a cacciare la peste rappresentata da una vecchia meggera con alle spalle un angelo che la respinge con una torcia accesa e che S. Lorenzo Giustiniani cerca di evitare. L'icona dell'altare è del secolo XIII, portata dai veneziani nel 1669 dall'isola di Candia (Creta) dove veniva venerata come Madre di Dio "Mesopanditissa" che vuol dire "mediatrice di pace" perché davanti a quell'immagine Veneziani e Cretesi avevano fatto la pace quattro secoli prima, nel 1264. Il 21 novembre (festa della Presentazione di Maria al Tempio) divenne così, in ambito veneto, la festa della Madonna della Salute. Quindi è da questo momento in poi che i punti di culto, devozione e di ringraziamento verso la Madonna della Salute iniziano a diffondersi non

solo in Veneto e in tutta Italia (almeno 500) ma anche in paesi limitrofi ad impronta veneziana come l'Istria, la Croazia, la Dalmazia, Malta e paesi esteri come la Svizzera, la Francia, la Spagna, il Brasile e l'India. Comunque, testimonianze di culto sorsero in occasione oltre che di epidemie (peste, colera soprattutto nell'800) anche di guerre o di scampati pericoli o per incolumità insperate. Nell'iconografia, di qualsiasi tipo, la Beata Vergine della Salute non ha un'immagine con caratteristiche fisse particolari. Una parte percentuale significativa è rappresentata dalla "Madonna dei Camilliani - Salus Infirmorum", una piccola parte si rifà alle Madonne del Sassoferrato (Liguria, Trieste), le altre sono costantemente diverse (in piedi, sedute, in trono, su una nuvola, con Bambino, senza Bambino, con malati ai loro piedi). C'è equivalenza di culto e devozione di fronte alla Vergine sia essa titolata Madonna della Salute, Salus Infirmorum, Madonna della Sanità, Beata Vergine della Salute, Santa Maria della Salute o Madonna dei malati ecc. Infine, è da osservare che La Madonna della Salute è una figura pregata da tutti anche da chi sta bene (c'è quasi un aspetto preventivo di malattia nell'invocare la protezione della Madonna); la Madonna Salus Infirmorum è pregata per lo più da chi è malato (quindi aspetto curativo della malattia).

Luciano Busatto

TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA

Se addebitare a un condottiero (Mesthle), in fuga da Troia dopo la sua distruzione, la fondazione di Mestre è sicuramente conseguenza dell'individuazione di un episodio mitologico per potersi fregiare di una patente di gloria, risultano invece più comprensibili e verosimili i tentativi di quanti hanno più volte ricondotto l'origine del nome Mestre alla presenza dei romani sul nostro territorio. E così sono spuntati i nomi di personaggi come Mestrius o Mester o ancora Mestri che Bonaventura Barcella, all'inizio dell'ottocento, individuava come un condottiero romano che avrebbe ordinato la costruzione di un presidio fortificato nei pressi di Altino. Eh sì qui ci inoltriamo nel campo di ipotesi ben più plausibili perché Altino, a pochi chilometri da Mestre, era una città prospera ed elegante dotata di un frequentato porto commerciale. Ne parla anche il poeta Marziale affermando che le sue splendide ville, in cui nobili romani, in allegra compagnia, trascorrevano le

loro ferie allietate da sontuosi banchetti, non avevano nulla da invidiare a quelle di Baia nel golfo di Napoli. Il Gazzettino dello scorso 12 gennaio ha riportato la notizia che un gruppo di archeologi dell'università di Ca' Foscari avevano portato alla luce nei pressi di Jesolo (la romana Equilio) i resti di un albergo su un itinerario all'interno dell'area lagunare che si affiancava alla via Annia. Forse in futuro le conoscenze si amplieranno ma oggi sappiamo che Altino era divenuta importante anche perché era stata progressivamente inserita nel sistema delle strade consolari romane che costituivano la colonna dorsale dell'impero: da Adria vi giungeva infatti, attraverso Padova, la via Annia mentre dal suo centro si sarebbe snodata verso il nord Europa la via Claudia Augusta. Lungo l'asse dell'Annia, come affermava Barcella un paio di secoli fa, poteva benissimo essere sorta una fortificazione o, più facilmente e semplicemente, un posto di ristoro e cambio cavalli per quanti

la percorrevano, primo nucleo dell'abitato poi denominato Mestre: quasi un segno del destino perché proprio dalla sua posizione accanto al mare e su assi stradali di grande collegamento avrebbe tratto la propria ricchezza futura. Anche della via Annia poco è rimasto: si sa che dalla località della Rana correva praticamente parallela al margine lagunare passando, grosso modo, poco sotto l'attuale Forte Marghera e correndo poi sul sedime di quella che noi oggi conosciamo come via Orlanda verso Campalto e Tessera. Qualche traccia è sicuramente rimasta in questa zona (ogni tanto qualcuno torna a farmi presente la necessità di una maggiore attenzione verso questi resti). Se il museo di Mestre "M9" che, con difficoltà, cerca di divenire un punto di riferimento per la cultura dell'intera città, si allargasse pure allo studio, ricerca e conservazione dei 'segni' della storia e non rimanesse solo una esposizione a base di tecniche multimediali, forse qualcosa si potrebbe ancora salvare e restituire alla memoria collettiva.

Sergio Barizza





Particolare della mostra su "le Bastie" in Torre civica.

La gronda lagunare del Trecento, una zona caratterizzata dalla costante presenza dell'acqua in forma di fiumi, canali naturali o artificiali, paludi e valli in costante evoluzione per il continuo apporto di detriti fluviali. E' proprio questa costante mutevole situazione in una regione "calda", di confine, tra Venezia e Padova che innescò le accese controversie territoriali che caratterizzarono la seconda metà del 1300 fino alla definitiva conclusione nel 1405 con la caduta della signoria dei Carraresi. Un confine di questo genere comportava l'esigenza di essere sorvegliato da presidi fortificati a controllo dei corsi d'acqua, allora le principali vie di comunicazione, come la padovana torre del Curano situata nei pressi del borgo veneziano di S Ilario (zona Gambarare) o la veneziana Torre di Bebbe verso i confini meridionali del territorio dei rialtini già sede di precedenti scontri con i patavini. Ma nuove fortezze ed insedia-

menti abitati padovani a ridosso dei confini - Villanova a nord est di Oriago, Borgoforte lungo l'Adige e Castelcarro "molto bello e grande e forte" lungo il Bacchiglione - furono ritenuti minacciosi per la città lagunare. La diplomazia non fu sufficiente per ricucire i rapporti tra le due parti che arrivarono all'uso delle armi con il coinvolgimento di tutta la regione di confine tra il pievado di Sacco e la laguna scatenando quella che è passata alla storia come la "guerra per i confini". Dalle cronache dell'epoca (I Gatari, Nicoletto d'Alessio) si evince come dopo la perdita da parte dei carraresi della torre del Curano (15 Dicembre 1372) per contrastare una profonda penetrazione verso la Saccisica, considerata all'epoca il più importante distretto del padovano, si ricorse dall'una e dall'altra parte alla costruzione, come in un gioco a scacchi, di BASTIE, tipiche fortificazioni campali temporanee dell'epoca caratterizzate da spalti di terra circondati da un fossato e cinte da palizzate di legno. Le prime sorsero nei pressi delle chiese di S. Maria di Lugo, di S. Giustina di Lova e S. Tommaso di Corte, situate non a caso lungo corsi d'acqua, ma non furono sufficienti a contrastare quella veneziana di Gorgo Onaro nei pressi di Lova dove masserizie che giunsero via nave da Chioggia e altre contrade permisero di costruire una maestosa bastia cinta da steccato, fornita di torri di legname e difesa da ampi fossati protetti da barconi tanto che

■ LA GUERRA DEI CONFINI IN TERRA FERMA

"in no troppo tempo elli accresse in si gran cinta, che quasi ella pareva una città...." Ecco allora la necessità di creare un vero e proprio campo trincerato attorno a quella fortificazione per contrastare la risalita attraverso i fiumi dalle paludi verso quel "teren fermo de pavana" obiettivo dei veneziani: si scavano fosse, si ergono batifredi (torri di legname) si costruisce il serraglio di Bojon, le bastie di Serraporci, Cavalieri e Rosinvalle. E continui furono gli scontri fino a culminare in due grandi battaglie campali che videro scontrarsi eserciti composti da decine di migliaia di soldati e contadini: il 14 maggio 1373 in una striscia di terraferma tra la bastia di Serraporci (nei pressi di Campagna Lupia) e di Gorgo Onaro (Lova), dove i veneziani in fuga si asserragliarono, e quella del 1 Luglio del 1373 giorno di S. Marcialiano dove le forze veneziane integrate da 5000 mercenari turchi sbaragliarono i padovani e i loro alleati ungheresi ponendo di fatto fine alla guerra dei confini. L'epoca delle bastie non era però ancora terminata nonostante le cronache dell'epoca riportino, tra le prime in Europa, proprio in questi combattimenti l'uso delle nuove armi da fuoco, gli "s'ciòpi" e le "bombarde" che in pochi decenni sancirono l'inadeguatezza di tali difese. Lo stesso Petrarca, allora alla corte dei Carraresi, definisce queste armi come "strumenti che

scaricano palle di metallo con atrocissimo rumore e lampi di fuoco... alcuni anni ir sono rarissimi e venivano riguardati con grande stupore e ammirazione, ma ora sono diventati comuni e familiari come ogni altro tipo di arma. Nell'imparare le armi più perniciose, così pronte e geniali le menti degli uomini!" Quelle stesse fortificazioni, sia stabili che temporanee, dicevamo, ritornarono alle cronache anche nei decenni successivi, come durante la guerra di Chioggia del 1380 e nello scontro finale tra le due potenze opposte nel 1405, quando i veneziani, risalendo il Bacchiglione occuparono in sequenza le padovane Castelcarro e Bovolenta sino ad assediare e conquistare definitivamente l'anno dopo la città di Padova. Ai giorni nostri di esse si trovano tracce in documentazioni cartografiche fino al XVI secolo che ci consentono la precisa collocazione geografica di alcuni dei manufatti; in nomi di vie e canali di quei territori che le videro protagoniste (via bastie, bastiette); nei reperti archeologici che affiorano durante campagne di scavi (la chiesa di Lugo ha reso tracce di palificate, arginature, sepolture e proiettili sia litici che metallici) o semplici arature agricole. A noi il compito di ricordare quelle vicende, la nostra storia.

Sergio Benesso

■ ESSERE BAMBINI IERI E OGGI

"Am! Salam! Am! Salam! Nepa!" "1... 2... 3... STELLA!" "Mea per Marco!" Quanti pomeriggi abbiamo passato nei nostri cortili rincorrendoci e gridando a perdifiato, sfidandoci e sbucciandoci le ginocchia ("Ssh! Che mamma ti sente!"), a volte annoiandoci e quindi inventando nuovi giochi. Chi come me negli anni '70-'80 ha avuto la fortuna di essere bambino ha potuto approfittare di molte cose: strade di quartiere più libere dalle auto, vicini di casa di età diverse con i quali trovarsi tutti i giorni dalle 16 alle 19 (poi doccia per tutti!), poche risorse a di-

sposizione ma tanta energia e fantasia. Non mancavano le discussioni ed i litigi ma, prima di risalire a casa, si faceva la pace e... amici come prima. Non formavamo delle "bande" ma delle squadre che, malgrado le diverse età, dovevano essere equilibrate. In più, una risorsa impagabile: genitori giovani da poterci insegnare i loro giochi da bambini e con la voglia di divertirsi assieme a noi. Ecco, forse è questa la differenza che corre tra i bambini di ieri e quelli di oggi: la presenza di compagni di gioco di età diverse e di adulti con lo spirito bambino in grado di creare continuità nelle tradizioni, amore per la condivisione ed il rispetto delle regole, voglia di stare insieme e di imparare. Perché se è vero che

non ci sono più bambini per strada che giocano liberi, non è giusto dare la colpa sempre e solo alle nuove tecnologie, ai mille impegni dei nostri figli, ai nostri mille impegni come genitori/lavoratori/figli/rappresentanti: la responsabilità, alla fine, è anche nostra se scegliamo di lasciare i nostri figli soli davanti alla tv piuttosto che guardare un bel film assieme, se quando facciamo due passi con loro teniamo una mano impegnata per guardare il cellulare; se quando siamo stanchi a fine giornata chiediamo loro di stare buoni e giocare un po' da soli in camera "perché mamma ha avuto una giornata che non hai idea!". Alibi, scuse e tiriterie che ci si ritorceranno contro: tempus fugit e con lui anche

i nostri figli, la loro infanzia e i loro ricordi più preziosi di pomeriggi a camminare senza pestare le linee per terra, di discorsi senza senso ma comici da arrivare alle lacrime, di confidenze segretissime che vogliono fare solo a noi e a nessun altro perché noi e solo noi, mamme e papà, siamo i loro genitori. Non gli insegnanti, non gli allenatori, non i catechisti, non i vicini di casa, non gli amici e nemmeno i nonni. Solo noi. Un ruolo prezioso, che abbiamo scelto o che ci è capitato, ma che possiamo, e dobbiamo, svolgere al meglio... basta volerlo! Buon lavoro a tutti e... appena possiamo... torniamo in giardino con i nostri figli a saltare con la corda!

Valentina Bassi

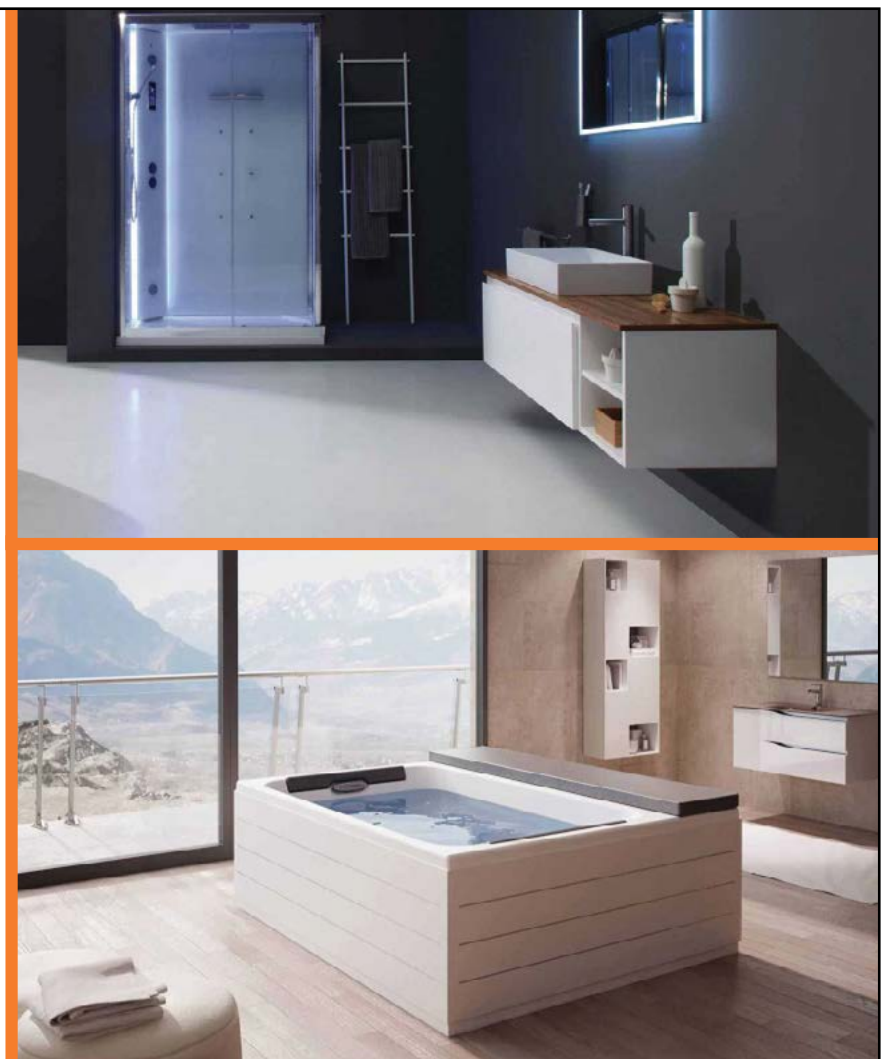
ARTCLIMA
diffusori di benessere

gruppo triveneto.com
NETWORK DELLA DISTRIBUZIONE
IDROTERMOSANITARIA

**CLIMATIZZAZIONE
RISCALDAMENTO AD ALTA EFFICIENZA
TERMIDRAULICA - ARREDO BAGNO**

IL VOSTRO SPECIALISTA NEL RISPARMIO ENERGETICO

Scorzè (VE) - Via Moglianese 32 d/e
Tel. 041 440483 - info@artclima.it



I CERTOSINI DI TOMBELLO E TERZO DI TESSERA*

I frati Certosini giunsero a Venezia da Firenze nel 1422, condotti da S. Bernardino da Siena che convinse il Governo della Repubblica ad affidargli l'isola di S. Andrea del Lido. Qualche anno dopo, nel 1435, ricevettero per testamento da Nicolò Cornaro la possessione di Tombello, una località situata sul margine della laguna di Campalto e

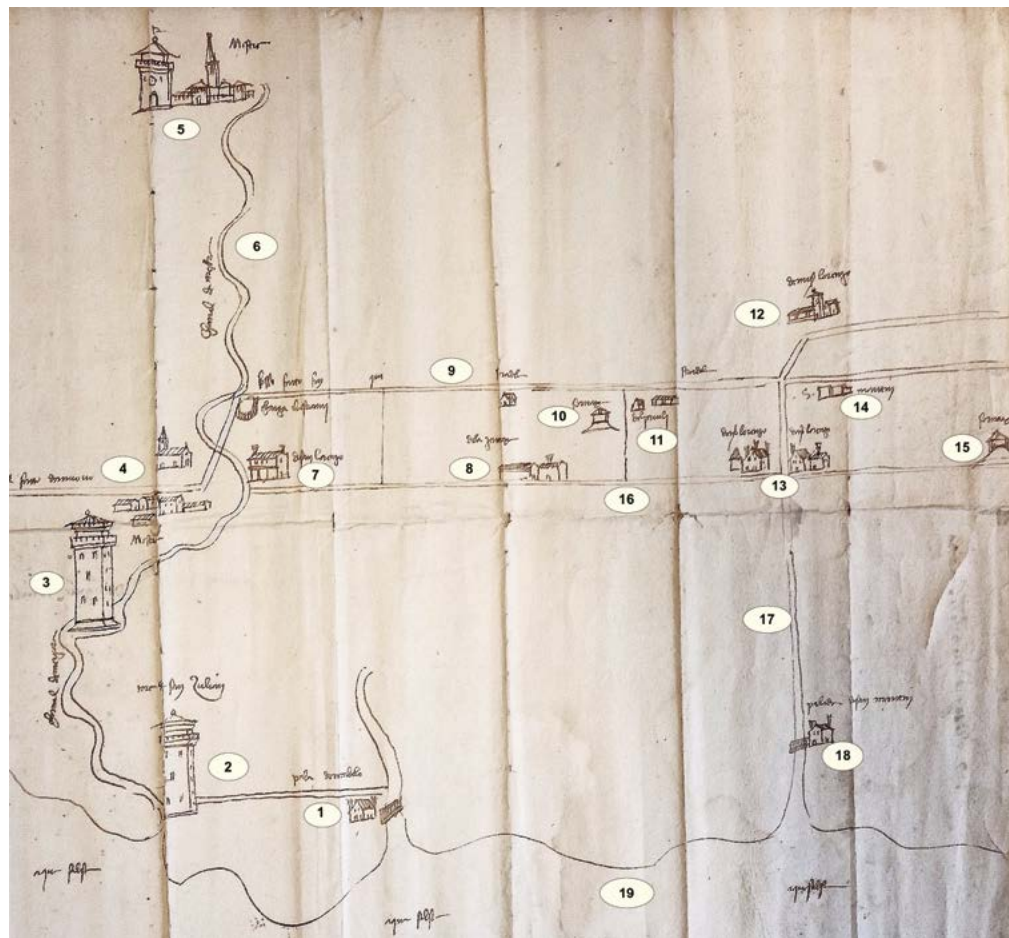
composta di terreni, boschi, paludi, acque [valli da pesca], pantiere [luogo dove si cacciava con le reti], una cava di creta, case, fienili, animali. Con qualche approssimazione si può affermare che la possessione comprendeva l'area dove ora si trova il Parco di San Giuliano e, oltre lo scavo cinquecentesco dell'Osellino, la parte meridionale del Villaggio

Laguna. I Certosini s'insediarono anche a Terzo di Tessera, occupando le terre ebl'antichissima chiesa di S. Pietro di Terzo, prima detenute dai frati di altro ordine religioso. Sui terreni di Tombello e Terzo, i Certosini crearono un'azienda agricola sul modello della grangia. La grangia – la parola deriva da un termine di origine latina, granea e quindi grangiarus, ossia il complesso di edifici costituenti un'azienda agricola per lo più monastica -, era costituita da fabbriche [edifici] per la conservazione del grano, la lavorazione del latte e del vino, le stalle, l'ospizio per i frati e un oratorio consacrato a San Marco. Era lavorata da affittuari e amministrata da procuratori nominati dal Priore che firmavano i contratti d'affitto e curavano la gestione delle terre. Il corrispettivo dell'affitto era parte in denaro e parte in natura, secondo quantità prestabilite. La copia più antica di contratto trovata negli archivi, risale al 1548 con Affittuale Gerolamo Paramento e riguardava 85 campi nella località di Terzo. Caduta la Repubblica, con le leggi napoleoniche del

1805/1810, molti Enti ecclesiastici furono soppressi e, nel 1806, i frati Certosini dovettero lasciare il monastero di S. Andrea del Lido e la grangia di Tombello e di Terzo. I terreni e gli edifici furono demanializzati dallo Stato e, in seguito, venduti ai privati mediante bando pubblico. L'oratorio di San Marco e la chiesa di S. Pietro furono demoliti e di essi, purtroppo, è ormai scomparsa ogni traccia e memoria. Il Disegno tombelli [la copia è conservata presso la Biblioteca civica VEZ] è dei primi anni del XVI secolo e vi sono raffigurate la Torre di S. Zulian, la Torre di Marghera con l'antica chiesa di S. Salvatore e il borgo e, verso nord est, in prossimità dello scavo della Cava Nova [l'Osellino], l'edificio dei padri Certosini in Tombello e dei Morosini di S. Martino di Campalto.

Lionello Pellizzer

*tratto dal libro "I Certosini, i Morosini e il Patriarcato di Venezia tra il XV e il XIX secolo nel territorio di gronda".



MAPPA DEL TOMBELLO

Mestre-Venezia, Biblioteca civica VEZ, Fondo cartografico, Mappa del Tombello. Sec. XVI autore anonimo.

1] Palada Tombello; 2] Torre di S. Zulian; 3] Torre di Marghera; 4] Borgo e chiesa di Marghera; 5] Mestre; 6] Canal de Mestre; 7] Monastero monache S. Lorenzo; 8] La Certosa; 9] La Stradella [via Orlanda]; 10] Fornace; 11] Del Priuli; 12 e 13] De Lorenzo [Morosini]; 14] S. Martin [chiesa]; 15] Fornace; 16] Osellino [Cava Nova]; 17] Canal de S. Martin; 18] Palada S. Martin; 19] Acque salse.

IL "GRÀN TURCO, O "FORMENTÒN" DE KALB

L'inizio degli anni Sessanta del Novecento trovava nell'Italia un paese in rapida crescita: lasciata alle spalle la stagione della guerra e il periodo quasi pionieristico della ricostruzione gli Italiani avevano riscoperto, accanto al piacere per una vita più serena e tranquilla, anche la voglia di misurarsi con nuove iniziative e progetti imprenditoriali resi accessibili dalla ormai consolidata ripresa delle relazioni commerciali tra Paesi che fino ad un decennio prima si erano aspramente combattuti. Se il settore industriale galoppava sfornando a ritmo sostenuto lavatrici, frigoriferi, televisioni e con la "Seicento" prima e la "Cinquecento" dopo dava il via alla motorizzazione di massa ed alle vacanze per tutti, il settore primario, quello agricolo, non mostrava la stessa vivacità sia per il basso grado di innovazione presente nel settore sia per la meccanizzazione ancora parziale e squilibrata nelle varie regioni sia, infine, per la catturata ritrosia di chi lavorava la terra ad accettare cambiamenti a cuor leggero: solo qualche decennio prima l'introduzione della concimazione chimica al posto di quella animale aveva creato sospetti ed il suo costo, ovviamente più elevato, era stato etichettato come "le male spese" ovvero soldi buttati al vento. Anche le colture erano, per così dire, rimaste al palo: la Pianura Padana vedeva frumento, foraggi e granoturco specie nelle zone veneto/friulane, spesso per autoconsumo delle famiglie contadine, senza che ancora fossero state recepite le grandi novità che si erano svi-

luppate dall'altra parte dell'Atlantico, negli USA. Qui, nel 1933 Charlie Gunn, un genetista al servizio di "DeKalb Soil Improvement Association" associazione di agricoltori costituita nel 1912 a DeKalb, un paesino dell'Illinois, per il miglioramento della produzione agricola, aveva applicato al mais il principio dell'ibridazione: selezionando ed isolando, in una pianta di mais, determinati caratteri ed incrociando poi la stessa con un'altra pianta che aveva subito la medesima procedura di selezione ed isolamento, ma con altri e diversi caratteri, si otteneva un terzo individuo che portava in sé, grandemente incrementati, i caratteri dei genitori: questo apriva grandi prospettive nel campo della produttività e della resistenza ai patogeni. Era nato l'ibrido di mais, destinato a cambiare radicalmente l'esistenza di milioni di individui in tutto il mondo. Il primi ibridi di mais vennero commercializzati negli USA e consentirono in incremento di produzione tra il 30 ed il 35%: erano gli anni della Grande Depressione, con milioni di agricoltori americani costretti ad ipotecare le loro farm: i nuovi mais aumentavano la produttività in modo significativo contribuendo al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie contadine: da qui nacque lo slogan "Gli ibridi DeKalb faranno volare via le vostre ipoteche" che diede origine al famosissimo brand della Società, una pannocchia alata, appunto. L'incontro di DeKalb con l'Italia avvenne in modo fortuito: i fratelli Antonio e Sergio Marchetto, veneziani, già da

tempo ben inseriti nel settore industriale agricolo attraverso la commercializzazione dei concimi chimici, incontrarono alla Fiera di Verona del 1960 T. Roberts Sr. e R. Rasmusen, dirigenti di vertice di DeKalb USA, ed in breve fu stretto un accordo per la costituzione di "DeKalb Italiana SpA" una joint venture partecipata al 50% da DeKalb USA e al 50% dai fratelli Marchetto con lo scopo di produrre e commercializzare in Italia gli ibridi di mais con la pannocchia alata. Gli uffici, dalla originaria sede di Venezia a S. Zulian, vennero trasferiti a Mestre, in Corso del Popolo, che divenne il centro pensante ed operativo della Società; già nel 1963 venne inaugurato lo stabilimento di lavorazione delle sementi a Chiarano (TV) e pochi anni dopo, sempre a Chiarano, fu aperto il Centro Ricerca DeKalb con competenza per tutta l'Europa Mediterranea; nel frattempo si sviluppava velocemente la rete commerciale, estesa a tutto il Paese, isole incluse, formata da agenti di vendita, tecnici commerciali e molte centinaia di retailer. Fu un successo immediato: la produttività dei nuovi ibridi era nettamente superiore a quanto si era mai ottenuto con le vecchie varietà ad impollinazione libera ed in pochi anni le vendite di sementi ibride soppiantarono quelle delle vecchie varietà, non più competitive, mentre il marchio DeKalb aumentava vertiginosamente la propria quota di mercato grazie alla competitività dei prodotti e ad una eccellente rete commerciale: nei primi anni Ottanta la capacità di produzione dello stabilimento di Chiarano poteva soddisfare l'80% della domanda italiana di ibridi, che comunque costituivano il 100% del mercato, e la quota di mercato della Società aveva superato il 50%. Grazie agli ibridi di mais gli Agricoltori italiani furono finalmente affrancati dalle condizioni di ristrettezze economiche e di semi povertà in cui molti di essi vivevano e le campagne recuperarono un aspetto ordinato ed efficiente grazie ai lavori fondiari resi possibili dalle nuove disponibilità economiche cui si accompagnò una ripresa dei valori di

prezzo dei terreni. Una vera rivoluzione quindi in cui il ruolo di DeKalb Italiana fu di assoluto primo piano. Accanto all'innovazione di prodotto DeKalb Italiana introdusse poi innovazione nella promozione e nella comunicazione come la tabellatura dei campi con cartelli indicanti l'ibrido utilizzato, che rimaneva così sotto osservazione di quanti lo volessero monitorare durante la stagione, ed il noto "Club DeKalb 150" che premiava gli agricoltori che fossero riusciti ad ottenere almeno 150 q.li di prodotto secco per ettaro con un ibrido DeKalb e questa produzione veniva ammessa solo se certificata da organi ufficiali: una prima forma comunicativa che utilizzava i testimonials per accreditare concretamente la promessa di performance produttiva. La società rimane nella sua forma primitiva sino al 2000 quando confluisce in Monsanto a seguito della cessione a quest'ultima della capogruppo DeKalb USA: Monsanto conserva il marchio DeKalb per tutta la propria linea prodotti sementi che comprende oggi anche le produzioni a marchio Asgrow e Cargill: oggi, quindi, DeKalb vede riconosciuta, con l'uso del proprio marchio a garanzia di tutta la produzione, la propria leadership nel mercato delle sementi ibride. A Mestre, come si è detto, fu collocato il centro pensante ed operativo della Società: a Mestre pertanto confluivano dipendenti, clienti, agenti esterni e quanti necessitassero di informazioni e consigli; a Mestre venivano tenuti gli incontri operativi, sia commerciali che di produzione; gli uffici di Mestre furono tra i primi ad essere dotati di un grande main frame, un cervellone elettronico centralizzato che sovrintendeva alle operazioni della Società, dalla contabilità alle consegne dei prodotti alla elaborazione dei dati produttivi. Oggi DeKalb continua ad operare nella propria sede di Lodi e mantiene una posizione di preminenza nel mercato italiano integrando la sua linea prodotti con soia e girasoli ibridi.

Maurizio Marchetto

» CIBO & ALIMENTAZIONE «

■ LA PAOLINI VILLANI & C., THOMAS LIPTON E I “DROGHIERI DEI DOGI”

Per raccontare la storia delle aziende del nostro territorio a cavallo di due secoli, tra l'Ottocento e il Novecento, non si può prescindere dal settore alimentare. Mestre e Porto Marghera, in particolare, sono state sedi di fabbriche molto significative in questo settore, forse ancora poco considerate o studiate: solo negli ultimi anni sono state messe in evidenza delle vere eccellenze, le cui vicende sono state approfondite, come nel caso della Paolini Villani & C.i. Forte di una tradizione veneziana pluricentenaria, che accomunava una miriade di importatori, trasformatori, produttori e commercianti nel settore delle droghe alimentari e delle spezie, a fine Ottocento pochissimi di questi fecero il salto da “bottega” a industria. La nostra storia parte nel 1892 con la Paolini & C.o che, nata in Riva del Vin a Venezia come piccolo laboratorio di trasformazione di spezie e droghe alimentari, coloniali ed insetticidi, si spostò dapprima a Cannaregio, per poi tramutarsi in industria nel 1906, col nome definitivo di Paolini Villani & C.i, trasferendosi pochi anni dopo a Mestre. L'aggiunta del cognome Villani si deve ad una famiglia di droghieri lombardi originari di Viadana, nel mantovano, che uscirono ben presto dalla società, capitalizzando l'investimento. Il nuovo stabilimento sorse nel 1913 in via Vicinale della Bandiera, oggi via

Ca' Marcello, proprio dove insistono i nuovi hotels appena ultimati. L'impianto, modernissimo per quei tempi, si affacciava sul primo binario della ferrovia, a pochi passi della stazione di Mestre. I primi marchi di fabbrica della Paolini Villani, già molto conosciuti, come la Droga Combinata Paolini e l'insetticida Sterminio, avevano conquistato il mercato nazionale quando, dopo la Grande Guerra, accade un fatto che trasformerà i destini della ditta. Nel 1926 una stretta di mano tra il più grande droghiere di tutti i tempi, Thomas Johnstone Lipton, e i titolari della PV&C Ovidio Palma e Alessandro Zoppolato suggellarono un accordo mai scritto e durato oltre cinquant'anni, fino al 1978, che portò sulle tavole degli italiani il thè più conosciuto al mondo. Quando, negli anni dell'autarchia, il thè inglese non si poteva vendere, la PV&C. si rese in piedi con una straordinaria invenzione brevettata: l'Ovocrema, un surrogato delle uova che ebbe un grandissimo successo, assieme al Lievito Paolini, concorrente diretto del Lievito Bertolini, già molto famoso, ma nato più tardi. Sembra che Antonio Bertolini stesso, fondatore dell'azienda omonima, sia stato per un certo tempo agente in Piemonte della Paolini & C.o. Vero innovatore e anticipatore di tendenze nel settore fu Gino Zoppolato, figlio di Alessandro, che gestì con competenza l'azienda di famiglia, fondandone altre e gestendole con grande forza e capacità imprenditoriale. A lui sono riconducibili la I.T.M.A. e la I.D.E.A., sempre nello stesso settore della PV&C, posizionate in via dell'Elettricità a Porto Marghera, e il Garage Touring, davanti alla stazione di Mestre. Purtroppo con la guerra i tre stabilimenti andarono quasi totalmente distrutti dai bombardamenti degli Alleati del 1944, e Gino Zoppolato fu costretto a produrre a Mogliano Veneto, in siti produttivi di fortuna e all'interno della sua grande residenza (Villa Trevisanato-Zoppolato). Dopo la guerra, nel 1953, la PV&C. si posizionò definitivamente in un grande stabilimento in via F.lli Bandiera, a Porto Marghera, dotandosi di modernissime macchine confezionatrici che sfornavano milioni di bustine di thè Lipton, ma anche nuovi prodotti come il Budino dei Dogi e il Fast, cioccolato istantaneo che ebbe un discreto successo.



La verticalizzazione feroce nel settore alimentare, in atto ormai da tempo nel mondo, portò, alla fine degli anni '70, al ritiro della licenza Lipton a favore di una multinazionale che aveva acquisito e incorporato la Lipton stessa. La mancanza di necessari e colossali investimenti in pubblicità portò a dieci anni difficili, durante i quali l'azienda riuscì comunque con i suoi prodotti a tener testa alle multinazionali. Agli inizi degli anni '90 del Novecento fu però necessario trovare un'azienda più forte sul mercato, nel caso specifico la F.lli Barbieri SPA di Padova (quella che produceva l'Aperol, poi anch'essa ceduta ad

una multinazionale), che rilevasse l'azienda e la traghettasse su un mercato diventato sempre più difficile. Resta intatto il senso di appartenenza ad un territorio, l'eccellenza di produzioni e brand di grande rilievo, il valore di grandi famiglie di imprenditori che, sulla base della tradizione veneziana delle spezie e delle droghe alimentari provenienti dalle terre d'Oltremare, hanno dato alla nostra cucina quel gusto, tutto italiano, dell'arte di insaporire i cibi. Per questo motivo ci siamo sentiti di chiamarli, con ammirazione, i “Droghieri dei Dogi”.

Massimo Orlandini



■ FESTIVAL DEL BACCALA'

Sabato 23 novembre si è tenuto il primo “festival del baccalà” organizzato da confesercenti metropolitana venezia rovigio. La rassegna enogastronomica ha fatto tesoro dell'esperienza del “festival saor” organizzato a fine settembre e ha ampliato l'offerta iniziale coinvolgendo ben 16 ristoranti del centro di mestre che si sono sfidati nella preparazione di varie interpretazioni di baccalà (mantecato, alla veneziana, alla vicentina, in umido e fritto). Il risultato è stato eccezionale con centinaia di clienti che hanno potuto assaggiare le preparazioni e votare il miglior piatto tramite il codice qr

messo a disposizione dai ristoratori con il rimando alla pagina web del sondaggio. Oltre 1600 votanti, per un totale di 4100 voti espressi, hanno dichiarato una vittoria ex equo per l'osteria cuccagna di via manin e il fritoin di via ca' savorgnan con circa il 25% delle preferenze. L'enogastronomia, unita con il turismo e l'innovazione nei servizi offerti alla clientela, è un'importante tema per contribuire al rilancio del centro città e al sostegno delle attività commerciali.

Alvise Canniello
Confesercenti Metropolitana Venezia Rovigo



www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008